CXLVI. SEDUTA

VENERDÌ 4 FEBBRAIO 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 5146

Disegni di legge (Trasmissione) 5146

Disegno di legge: «Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale» (23-A) (Seguito della discussione):

LABRIOLA 5150, 5162
TERRACINI 5157, 5163, 5164
ALDISIO 5158, 5164
PERSICO, *relatore* 5158
GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia* . . 5161
ORLANDO 5163
PRESIDENTE 5164
CASADEI 5164
LUSSU 5165
LUCIFERO 5165
RAJA 5166
(Votazione per appello nominale) . . 5166, 5167

Interrogazioni:

(Annunzio) 5167
(Svolgimento):
TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 5147
MARIOTTI 5149

Relazione (Presentazione) 5146

Sul processo verbale:

SAPORI 5141
CONTI 5142
GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia* . . 5142
TONELLO 5143
BISORI 5143
LUSSU 5143
PROLI 5144
TESSITORI 5144
CINGOLANI 5145
LABRIOLA 5145
PRESIDENTE 5146

Verifica dei poteri 5146

La seduta è aperta alle ore 16.

Sul processo verbale.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

SAPORI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORI. A proposito della discussione avvenuta ieri in seguito alla comunicazione fatta al Senato da parte dell'onorevole Ministro Grassi di una lettera del Presidente della Cassazione, io non intendo, come è mio costume, di drammatizzare, e neppure intendo di riaprire il dibattito.

Ritengo comunque che la cosa in sè investa un principio che è necessario mettere in chiaro, non dico per il prestigio, ma per la stessa possibilità del corretto funzionamento dell'istituto parlamentare, il quale deve godere assoluta libertà, che per essere tale deve escludere che altre voci, per autorevoli che siano, si inseriscano tra le voci che sole hanno diritto di echeggiare in quest'Aula. Per autorevoli che siano queste voci, dicevo: perchè sono il primo ad inchinarmi all'autorità del Presidente della Corte di cassazione; ma ciò non toglie che egli pure, così in alto per la sua funzione, e nella sua funzione, non appartenga a questa Assemblea.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

D'altronde, io avverto che il precedente costituisce un pericolo gravissimo per il futuro, in quanto domani altri enti o persone, ogni qualvolta ravvisassero un accenno lesivo della loro onorabilità nelle parole pronunziate da parlamentari nella esplicazione del loro mandato, potrebbero sentirsi autorizzati, attraverso il Ministro, a chiedere a noi parlamentari spiegazioni, delucidazioni, chiarimenti.

Io non nego che ogni cittadino abbia il pieno diritto di domandare conto delle nostre parole, nego, però, che lo possa chiedere in quest'Aula; affermo addirittura che in questa sede ciò è assolutamente inammissibile.

Come dicevo, non intendo affatto drammatizzare; ma intendo di indicare una soluzione per chiudere l'increscioso incidente con dignità di tutti, e soprattutto dell'istituto parlamentare. Per questo, senza fare accusa alla deliberata o comunque consapevole volontà dell'onorevole Ministro Grassi, ritengo che non si possa negare che egli ha commesso errore: onde propongo agli onorevoli colleghi che dal verbale della seduta di ieri, e da qualunque documentazione che di quella seduta rimanga, sia soppressa la comunicazione della lettera del Presidente della Cassazione.

Faccio appello alla lealtà dell'onorevole Grassi, il quale mi vorrà consentire che *errare humanum*, tanto è vero che lo stesso cristiano più perfetto pecca, ossia erra, almeno sette volte al giorno. Faccio appello a tutti i colleghi di tutti i settori, perchè in questo caso non è in giuoco una ideologia politica, ma si tratta di un principio: faccio appello a tutti perchè, consentendo nella richiesta da me fatta, nel rivendicare la piena libertà di quest'Aula non solo tutelino la dignità loro e del Senato, ma garantiscano l'unico mezzo per poter esplicare con dignità ed efficacia il mandato a loro affidato dal Paese (*Approvazioni dalla sinistra*).

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Credo che si debba considerare l'incidente in questi termini. Il Primo Presidente della Corte di cassazione ha certamente sbagliato rivolgendosi al Ministro della giustizia e, secondo me, per più ragioni: soprattutto perchè il Primo Presidente della Cassazione non ha pensato che la Costituzione ha dichiarato la Magistratura potere dello Stato, autonomo e indipendente Egli non avrebbe dovuto ritenere ancora di doversi rivolgere al Ministro della giustizia. Non vi è più il rapporto che vi fu nel passato· esso è stato spezzato. Il Ministro della giustizia, da parte sua, non doveva sentirsi autorizzato ad assumere la tutela del prestigio del Primo Presidente della Corte di cassazione. Questo mi pare sia da dirsi subito.

Nel merito dirò che il Primo Presidente della Corte di cassazione non doveva sentirsi toccato dalle parole dette dall'onorevole Nitti. Non doveva, perchè, se l'onorevole Nitti ha parlato di persone che lo hanno avvicinato al fine di promuovere una eventuale nomina alla Corte costituzionale, nessuno può aver pensato per questa indicazione dell'onorevole Nitti alla persona del Primo Presidente. Egli è persona al di sopra di ogni sospetto.

Per queste ragioni a me pare che il Ministro della giustizia portando l'episodio al Senato abbia errato. Ed allora mi pare — prevengo quello che l'onorevole Grassi sta per dire — che la proposta fatta dal collega Sapori sia una proposta da considerarsi molto seriamente. Possiamo eliminare dal processo verbale tutto quello che è stato detto ed il Ministro della giustizia dovrà essere lieto della eliminazione, perchè si toglie di mezzo un episodio antipatico, qualcosa che non doveva avvenire. (*Commenti*).

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io non credo che l'episodio meriti tutta questa discussione Si dice: vorremmo che fosse tolto dal processo verbale; ma io non penso che, togliendolo, noi verremmo a distruggere il fatto.

Io ho letto quella lettera, ma mi pare che dobbiamo ridurre la questione nei suoi veri termini. Che cosa c'è stato in sostanza? Un equivoco, nel senso che può essere stato interpretato da alcuno, e quindi riferito (e forse dal resoconto sommario poteva anche apparire) che ci fosse stata una certa colleganza fra un periodo ed un altro del discorso del no-

stro illustre senatore Nitti, che per l'autorità sua poteva acquistare un certo rilievo, in quanto che da una parte si diceva che alti magistrati si muovevano per ottenere il passaggio dal loro attuale ufficio a questo ufficio elevatissimo e che porta una più lunga durata in servizio; d'altra parte, si riportava un fatto che certamente il senatore Nitti aveva detto, perchè è vero che molti sono andati da lui per pregarlo di aiutarli per sobbarcarsi a questo onere; ora i due periodi uniti insieme potevano dar luogo ad un equivoco. Era questo equivoco che giustamente il presidente Nitti, con la sua alta saggezza, ha chiarito e ha detto che non è vero, perchè non si riferiva al Presidente della Cassazione. Mi pare che questa è stata una cosa talmente giusta e talmente opportuna, per cui il presidente Nitti ha potuto veramente dire che il Presidente della Cassazione non entrava tra quei postulanti che si erano recati da lui Io, del resto, credo di non aver fatto niente di male nel dare al senatore Nitti l'occasione di chiarire il suo pensiero. Qualunque chiarimento della verità non può essere nascosto, perchè nasconderemmo quella che è la verità, ossia una dichiarazione onesta, leale, come sempre, fatta dall'onorevole Nitti, in quanto che ha potuto dire che non si riferiva al Presidente della Cassazione, per il quale egli, come lucano, ha la massima stima perchè lo conosce forse meglio di tutti noi. Questo mi pare l'episodio che credevo finito sin da ieri sera. Ad ogni modo prego il Senato di non insistere ancora su questo argomento.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. A me sembra che l'onorevole Guardasigilli abbia spostato i termini della questione, perchè non si tratta di un chiarimento che l'onorevole Nitti, da galantuomo, ha dato: del resto questo è nei verbali e quindi resta. Qui si tratta di fare una protesta per un sistema che potrebbe essere pericoloso per l'indipendenza della Magistratura, da una parte, e per la dignità del Senato, dall'altra. L'onorevole Sapori voleva, in certo modo, fare questa soppressione dai verbali per far vedere che il Senato non è disposto, anche in avvenire eventualmente, a raccogliere le voci di estranei che non hanno diritto qui dentro di intervenire su quello che i senatori possono dire e pensare Dunque, mi pare che l'argomento dell'onorevole Grassi non calzi.

L'equivoco è stato spiegato, ma noi protestiamo perchè l'equivoco è stato portato qui dentro precisamente dalla lettera che il Ministro ha letto Quindi domando che il Senato, in qualche modo, esprima il suo disappunto per questo sistema, affinchè non avvenga mai più

Però, debbo anche dire che non è il caso di esagerare a questo riguardo; solo desidero che si faccia in modo che questi inconvenienti non debbano mai più avverarsi per la dignità del Senato e per la dignità della Magistratura in questo caso implicata.

BISORI Domando di parlare

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

BISORI *Factum infectum fieri non potest!* I nostri verbali devono fotografare ciò che accade qui dentro, tanto è vero che parallelo al verbale è un resoconto che deve essere stenografico La rettifica è concepibile solamente per ciò che sia *lapsus* materiale: non credo che si possa denennare da un verbale sia la lettura di un documento, come quella fatta ieri dal Guardasigilli, sia i successivi molteplici interventi, anche a difesa dell'istituto parlamentare che a quella lettera seguirono: perchè da tutta questa discussione emerge un contesto di discorsi che non possono essere cancellati dalla storia dei nostri dibattiti. Perciò, qualsiasi giudizio si possa portare sulla lettera del Presidente della Cassazione e sulla lettura che ne diede il Guardasigilli, io non credo che si possa estirpare dal verbale tutto ciò che si riferisce a questa lettera.

LUSSU Domando di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

LUSSU. Vorrei fare appello, se ne avessi l'autorità, ad una serenità in tutti i settori, perchè il modo, in cui il collega onorevole Sapori ha presentato il problema e il modo in cui il collega onorevole Conti lo ha sviluppato, evidentemente ci fa capire che ci troviamo di fronte ad un problema che investe un principio politico, un principio di carattere costituzionale

Io credo che, in qualche modo, bisognerà pure correggere quello che è stato, a parere di molti, un errore. Io non condivido il parere

del collega onorevole Conti, che male abbia fatto il Presidente della Corte di cassazione a scrivere quella lettera al Ministro di grazia e giustizia: il Presidente della Corte di cassazione aveva il diritto di farlo, pieno diritto. Ma la lettera non doveva essere portata al Senato. Io credo (e non voglio affatto esprimere con questo una critica acerba, ma solamente rilevare un errore, che del resto da tutti potrebbe essere commesso) che l'errore sia stato commesso innanzi tutto dal Presidente della nostra Assemblea, il quale, distratto giustificatamente dal suo lavoro, non si è accorto che si introduceva un documento estraneo alla vita parlamentare, in quel momento, e, in secondo luogo e in forma principale, dall'onorevole Ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia, una volta ricevuta la lettera l'avrebbe dovuta comunicare in forma riservata all'onorevole Nitti, il quale avrebbe nella sua intelligenza ed esperienza parlamentare trovato il modo di riparare, se lo avesse ritenuto opportuno, all'equivoco in cui si era caduti. Ma il Ministro di grazia e giustizia non poteva leggere in quest'aula un documento che non ha niente a che fare con la vita parlamentare, perchè la lettura di questo documento sta a dimostrare la possibilità di sindacato di organi dello Stato estranei al Parlamento, sulla vita del Parlamento. Mi pare pertanto che l'inconveniente debba cessare, debba essere regolarmente eliminato, costituzionalmente eliminato. Il collega che ha parlato testè ha dichiarato anche in termini scientifici: *factum infectum* ecc. ecc., il che vorrebbe dire, per chi non ha studiato il latino, che un fatto avvenuto non si può cancellare e nessuno può fare in modo che non sia avvenuto. Questo è esatto fino ad un certo punto; non qui, perchè noi abbiamo nel nostro Regolamento un articolo che ci guida su questo problema, l'articolo 61, il quale è la distruzione della tesi dell'onorevole collega che ha parlato per ultimo. Egli dice che la soppressione di quello che è stato scritto a verbale avviene solamente per errore materiale. Lo articolo 61 dice «Non sono ammesse proteste sulle deliberazioni del Senato: se fossero pronunziate, non si inseriscono nel processo verbale».

Perchè ogni volta che viene fatta una dichiarazione è immediatamente stenografata, noi possiamo, per analogia con l'articolo 61, chiedere che sia soppressa, per modo che non risulti di questa lettera nessuna traccia negli atti parlamentari. Il Regolamento quindi è con noi: io mi permetterei pregare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia di consentire egli stesso alla riparazione di quello che è stato indubbiamente un errore.

Giustamente l'onorevole collega Sapori ha detto: guai se noi ammettessimo questo; si potrebbe ripetere domani in altra forma. Certo che si potrebbe ripetere, e domani un altro Ministro ci potrebbe leggere una lunga lettera del Presidente della Corte dei Conti, o domani il Ministro dell'interno o il Sottosegretario all'interno una lettera del Capo della polizia o le proteste di marescialli dei carabinieri e di commissari di pubblica sicurezza. In altre parole, per l'autorità, per il prestigio, per la sovranità del Parlamento che noi siamo qui a rappresentare, io credo che sia necessario correggere quello che è stato certamente un errore.

PROLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROLI. Noi ci associamo alle osservazioni e alle argomentazioni dell'onorevole Tonello poichè io credo che tutti qui si debba essere d'accordo per salvaguardare e tutelare il prestigio dell'Assemblea. Bisogna salvare il principio cui ha alluso l'onorevole Lussu per tutte quelle conseguenze che potrebbero derivarne. Questa è la nostra dichiarazione.

TESSITORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSITORI. Io penso si debba avere riguardo ad una questione pregiudiziale, che è questa: vedere che cosa dice il Regolamento; e quali sono le facoltà concesse in sede di esame del processo verbale. Ho sentito parlare il collega Lussu di analogia richiamando l'articolo 61 del Regolamento; ma non mi pare che quell'articolo possa essere richiamato nemmeno per analogia; e poi l'analogia è il sistema meno felice di interpretazione delle disposizioni e delle norme. Qui si domanda una sanzione; ed è una sanzione analoga a quella consentita al giudice nel processo civile quando può ordinare la soppressione delle parole ingiuriose dalle scritture delle parti. Io non ho sotto

occhio il Regolamento del Senato, ma ho quello della Camera dei deputati; ritengo che essi abbiamo una disposizione identica. Consentitemi che vi legga quello che dice l'articolo 32 del Regolamento della Camera: esso dice: « Sul processo verbale non è concessa la parola se non a chi intenda proporvi una rettifica o a chi intenda chiarire o correggere il proprio pensiero espresso nella seduta precedente oppure per fatto personale »

Il Regolamento non fa una quarta ipotesi, cioè l'ipotesi di chi intenda proporre sia tolto dal processo verbale un periodo o una frase. Quindi non possiamo andare oltre la chiara lettura del regolamento e pertanto la domandata sanzione non può essere presa in considerazione: e questo dico a prescindere da ogni considerazione di merito, sul quale ha già risposto il Ministro. Ritengo pertanto che il Senato non possa accedere alla proposta che è stata avanzata dall'altra parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. L'articolo 61 del Regolamento dice « Non sono ammesse proteste sulle deliberazioni del Senato: se fossero pronunziate, non si inseriscono nel processo verbale ».

Ora mi sembra che in questo articolo non sussista alcuna analogia con quanto si sta discutendo.

CINGOLANI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Io vorrei pregare dapprima il Presidente di applicare senz'altro l'articolo 40, nella lettera e nello spirito, poichè esso è già stato illustrato e non c'è alcuna possibilità di inficiare il valore del terzo comma dell'articolo stesso col richiamo all'articolo 61, perchè è evidente che l'articolo 61 non è affatto applicabile, non essendoci alcuna deliberazione del Senato contro la quale sia stata elevata una protesta. Ma d'altra parte anche a me piace sempre dire le cose con chiarezza e decisione

Il collega senatore Lussu ha ben detto nel principio del suo intervento, se ho ben capito, che egli non se la prende col Primo Presidente della Corte di cassazione, il quale ha letto dai resoconti che c'è stato un giudizio, che egli ritiene ingiusto, su di lui ed i suoi colleghi alti Magistrati e se ne è doluto col suo Ministro.

CONTI. Non è il suo Ministro . .

CINGOLANI Certo, non ha scritto al Ministro delle poste e telecomunicazioni o al Ministro della difesa! Non state a sofisticare su cose inutili! A rigore, lo so, il Presidente della Corte di cassazione avrebbe dovuto scrivere al Presidente della Repubblica Il Ministro della giustizia era forse il veicolo più opportuno per far conoscere il suo pensiero e la protesta della sua coscienza intemerata contro un giudizio che ledeva proprio la sua funzione di alto Magistrato. Ma qui la verità è un'altra, cari colleghi! Non nascondiamocelo! Attraverso questo episodio si vuol dare un giudizio politico sul Ministro guardasigilli; a questo non ci prestiamo Votiamo quindi perchè rimanga intatto il verbale *(Applausi dal centro e rumori dalla sinistra)*

SAPORI. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORI Respingo formalmente l'insinuazione che io abbia inteso di fare un atto contro il Ministro guardasigilli, e addirittura, come ha detto l'onorevole Cingolani, una speculazione politica Le mie dichiarazioni sono state nette, e quando un galantuomo fa una dichiarazione, ha il diritto che non si alteri il significato delle sue parole.

Mi sono rivolto ai colleghi di tutti i settori, in quanto il principio che ho difeso non ha niente di politico, ma è unicamente un principio costituzionale; e se l'onorevole Ministro e l'onorevole Cingolani fossero stati presenti quando ho parlato (mi dispiace che non lo fossero) avrebbero avvertito con quale serenità ho espresso il mio pensiero Esclusa la volontà del Ministro, ho affermato di considerare il suo atto come un errore; e, in quanto tale, ho suggerito di cancellarne il ricordo Questo è il vero ed unico significato della mia proposta di eliminare dal verbale della seduta di ieri quanto attiene a quello sbaglio

LABRIOLA. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA Il collega Sapori propone di sopprimere dal processo verbale la lettera del primo Presidente della Cassazione e le dichiarazioni del Ministro Grassi. Ma l'episodio è più complesso: se si tolgono dal processo verbale la lettera del Presidente della Cassazione

e le dichiarazioni del Ministro Grassi, dobbiamo sopprimere tutta la discussione, altrimenti faremo una cosa ridicola. Dobbiamo togliere, cioè, le dichiarazioni del senatore Nitti, dobbiamo togliere la protesta del senatore Pertini fatta ieri sera, dobbiamo togliere la proposta Sapori fatta oggi e tutto l'insieme di questo episodio. Perchè, come potrebbe esserci un processo verbale nel quale si riferiscono le proposte e le proteste di Sapori, le proposte e le proteste degli altri colleghi del Senato, se poi togliamo le dichiarazioni e le proteste precedenti? Se eliminiamo la lettera del Presidente della Cassazione — e secondo me si commetterebbe un grave errore, perchè il processo verbale deve riferire tutto quello che è stato detto nella seduta — e se togliamo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Grassi, dobbiamo togliere di mezzo anche tutto ciò che si connette a questo episodio. Come si intenderebbe la protesta del senatore Pertini, come si intenderebbero le dichiarazioni del senatore Nitti, come l'attuale proposta dell'onorevole Sapori, se la lettera del Presidente della Cassazione venisse tolta dal processo verbale? Quella lettera non può essere taciuta o soppressa. Al punto dove sono le cose, è impossibile togliere dal processo verbale la discussione che si riferisce all'argomento. Se così stanno le cose, io propongo che non si tenga conto della proposta del collega Sapori e per conto mio ho il diritto di esprimere un suggerimento: penso che il nostro illustre e chiarissimo Presidente Bonomi non dovrebbe nè potrebbe nemmeno porre ai voti la proposta Sapori. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Una soluzione alla questione può esserci data dallo stesso articolo 40 del Regolamento il quale dice che se sono fatte osservazioni sul processo verbale « occorrendo la votazione, questa avrà luogo per alzata e seduta ».

Perciò io metterò in votazione il processo verbale. Chi ha avanzato la proposta di sopprimere una parte del verbale voterà contro l'approvazione: se tale proposta sarà approvata si perverrà alla modificazione del verbale stesso. Rimarrà intanto agli atti tutta la discussione su questo argomento.

Metto ai voti il processo verbale; chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Nicola per giorni 2, Benedetti Luigi per giorni 10, Ghidini per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Verifica dei poteri.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Giunta delle elezioni nella seduta del 4 febbraio 1949 ha verificato non essere contestate le seguenti elezioni a senatore per la Calabria e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide: Romano Domenico, Miceli Picardi Francesco, Salomone Rocco, Vaccaro Nicola, Lavia Giuseppe, Lucifero Roberto, Caminiti Filippo, Spezzano Francesco, Talarico Alberico Oreste e Rizzo Domenico.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Magliano ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazione a procedere), la relazione sul disegno di legge: « Delega al Presidente della Repubblica per concedere amnistia e indulto per i reati elettorali nelle elezioni politiche del 18 aprile 1948 » (92-urgenza), d'iniziativa dei senatori Salomone ed altri.

La relazione sarà stampata e distribuita, ed il relativo disegno di legge sarà poi posto all'ordine del giorno.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifica del termine per la presentazione al Parlamento del progetto di bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1949-50, e

proroga del termine relativo alla presentazione dei rendiconti generali dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1942-43 al 1948-49 » (243-B), già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« Conversione in legge del decreto legge 14 dicembre 1948, n. 1419, recante modifiche al regime fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini » (260);

« Sospensione dell'efficacia del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (261).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interrogazione del senatore Mariotti ai Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici: « per conoscere le vere ragioni dell'attuale deficienza di energia elettrica, anche per tagliar corto alle varie dicerie raccolte e valorizzate dalla stampa e — soprattutto — perchè i cittadini, conosciuta la verità, sopportino, col minor malincuore possibile, i sacrifici cui sono sottoposti ».

L'onorevole Tupini, Ministro dei lavori pubblici, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Onorevoli colleghi, do atto all'onorevole Mariotti del tono obiettivo e comprensivo della sua interrogazione, dolente soltanto che, avendo dovuto fare ieri alla Camera dei deputati dichiarazioni in ordine ad analoga interrogazione, io debba per buona parte riferirmi, senza peraltro ripeterlo, a quello che ebbi l'onore di di esporre all'altro ramo del Parlamento.

Le ragioni per le quali esiste questa deficienza di energia elettrica non sono tanto imputabili al numero, alla quantità degli impianti, agli sviluppi che questi hanno avuto durante gli ultimi anni, specie dal 1945 al 1947, e soprattutto dal 1947 al 1948, quanto a condizioni di carattere generale di ordine atmosferico e meteorologico, sulle quali ieri ho dovuto a lungo riferire alla Camera dei deputati. In sintesi si può dire che ci troviamo in Italia, come nel resto di Europa, in una condizione eccezionalissima, tanto eccezionale che la uguale non si è verificata che un secolo fa. Vero è che si sono aggiunte in questa condizione alcune circostanze di carattere contingente, le quali hanno aggravato la situazione generale: la prima è quella di un guasto, per quanto riguarda Roma in modo particolare, all'impianto termico della A.C.E.A., e successivamente un guasto, veramente considerevole e notevole, all'alternatore dell'impianto di Provvidenza. Questo guasto, che si è aggiunto alla condizione di carenza generale, ha privato in modo particolare l'Italia centrale di una produzione di energia elettrica pari ad 1.200.000 kilovattore, il che ci ha costretti a ricorrere ad altri impianti elettrici di altre regioni d'Italia e, in modo particolare, settentrionali, perchè venissero in nostro soccorso e rendessero meno penosa e meno grave la crisi che da quel guasto è derivata.

E, come ieri ebbi l'onore di dire alla Camera dei deputati, 800.000 kilovattore sono stati messi a nostra disposizione in questi ultimi giorni per riparare alle deficienze specifiche determinate soprattutto dall'immobilizzo della centrale di Provvidenza.

Io ho sentito qualche commento in ordine alle mie dichiarazioni, che, cioè, esse siano poco confortanti. Debbo rettificare questa impressione; non è esatto dire per quello che dipende dallo stato attuale degli impianti elettrici in Italia — se prescindiamo dall'incidente verificatosi — che siano sconfortanti le condizioni dei nostri impianti sia nel momento attuale, sia in prospettiva di quello che potrà essere il prossimo domani. Perchè, se il Senato considera che a causa della guerra noi nel 1945 ci siamo trovati, in confronto del 1941 (anno in cui si raggiunse la punta massima di produzione di energia elettrica con 20 miliardi di kilovattore), con soli 12 miliardi di kilovattore e che dal 1915 al 1947 ben altri 8 miliardi di kilovattore di produzione sono stati aggiunti a quelli, e che dal 1947 al 1948 un miliardo e 100 milioni si sono aggiunti ai 20 miliardi del 1947 (quando si era portato il livello dell'energia a quello del 1941), non mi sembra, onorevoli colleghi, che possa affer-

marsi, che non si è fatto, da parte del Governo e da parte delle società, che il Governo controlla e stimola, tutto quello che si doveva e si deve fare per cercare di corrispondere il meglio possibile a queste esigenze nuove della vita civile. E, se aggiungete, onorevoli colleghi, che durante questo anno, in virtù degli impianti che si stanno costruendo e delle attrezzature che si stanno sistemando, noi potremo contare sicuramente che circa un altro miliardo e mezzo di kilovattore sarà messo a disposizione del Paese, e se mettete questa cifra in confronto con la media dell'incremento di produzione elettrica nell'epoca anteriore al 1941 che fu di 800.000 kilovattore l'anno (e noi ci proponiamo, e abbiamo ragionevole motivo di ritenere che questo proposito sarà attuato, che la media da ora in poi sarà di un miliardo e 600.000 kilovattore all'anno, cioè il doppio della media degli anni anteriori alla guerra), non è dubbio che si possa guardare al prossimo avvenire con una certa tranquillità, con una certa sicurezza per la produzione ancora necessaria al nostro Paese, che si presume nel prossimo periodo di 6 miliardi di kilovattore, ed anche per quella che occorrerà in avvenire per soddisfare i prevedibili maggiori bisogni della popolazione calcolati in altri 7 miliardi di kilovattore. Ritengo che tutto quello che si è fatto e si fa è tale da poter veramente dire al Paese una parola tranquillizzante circa la situazione reale della produzione dell energia in relazione agli usi nuovi, che come indice di progresso si vanno diffondendo in ogni parte del territorio nazionale.

Credo, quindi, che, se prescindiamo dalle condizioni atmosferiche eccezionalissime di questo periodo, dai guasti accidentali, ai quali ho fatto riferimento e che sono da deplorare, ma che abbiamo accertato essersi verificati per cause che non potevano essere evitate, dobbiamo prendere atto che questa situazione, per quanto disagevole, è contingente, sia perchè il guasto di Provvidenza sarà riparato il più rapidamente possibile, sia perchè è da ritenere che la siccità sia fenomeno transitorio.

D'altra parte, onorevoli colleghi, io sono lieto di farvi qualche comunicazione nuova, oltre quelle che ieri ho dato alla Camera dei deputati. Gli sforzi del Governo per poter affrontare e superare questa situazione eccezionale si stanno progressivamente realizzando e posso annunciare che, grazie alle nostre insistenze, proprio ieri sera, a tarda ora, ho ricevuto comunicazione dal Nord che altri 300 mila kilovattore saranno messi da domani a disposizione dell'Italia centro-meridionale, e, in modo particolare, di Roma, per poter fronteggiare la situazione. Il che, anche se non possiamo prevedere fin da questo momento di deficienza di produzione una abolizione dei turni o una riduzione di orario dei turni medesimi, ci consentirà in modo sicuro: primo, di evitare quelle interruzioni che malgrado i turni si stavano fino a ieri verificando; secondo: di migliorare la tensione, in modo da impedire che i vari apparecchi, costruiti per sopportare una determinata tensione, possano subire guasti, garantendo quindi una migliore efficienza del servizio; in terzo luogo, consentirà successivamente di vedere se e in quanto, una volta eliminati questi inconvenienti che sono i più fastidiosi, sia possibile anche riesaminare la questione dei turni di somministrazione. Detto questo, penso di essere riuscito a soddisfare la richiesta dell'onorevole Mariotti, il quale giustamente, e gliene do lode, desiderava che attraverso le dichiarazioni del Governo, le dicerie che sono state raccolte e valorizzate dalla stampa, venissero eliminate e soprattutto che i cittadini si inducessero a sopportare con il minor malincuore possibile i sacrifici a cui sono sottoposti. Questi sacrifici sono di natura contingente; derivano da circostanze superiori alle nostre volontà. Il Governo farà di tutto perchè in prospettiva del prossimo avvenire sia garantita nel miglior modo possibile la somministrazione dell'energia elettrica, sia sotto forma di luce che di forza e di calore. Io credo che il Paese possa, anche in questo momento di disagio che non può essere eliminato, guardare con serenità e con tranquillità all'opera che il Governo intende realizzare per corrispondere nel prossimo avvenire, e successivamente nel modo più intenso, alle esigenze della popolazione in questo settore delicatissimo della vita civile e della economia della Nazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mariotti, per dichiarare se è soddisfatto.

MARIOTTI. Io nell'interrogazione avevo messo la parola « malumore » e non la parola « malincuore ». Io avevo infatti scritto « . perchè i cittadini, conosciuta la verità, sopportino, col minor malumore possibile, i sacrifici cui sono sottoposti ». La risposta del Ministro è esauriente e lo ringrazio. Faccio qualche osservazione giacchè ho la parola, poichè in questo caso bisogna sempre cercare di usarne e magari di andare anche un pochino al di là del limite. Volevo sapere la verità, poichè c'erano tante voci in giro e volevo sapere qualcosa sul fatto delle responsabilità. Infatti voi ricordate che la stampa aveva parlato per il guasto di Provvidenza di un probabile sabotaggio compiuto dagli operai. Il Ministro ha smentito in pieno, ed io ne sono lieto. Però è triste vedere che tutte le volte che avvengono cose di questo genere si sospetta degli operai per partito preso, per uno stato d'animo, per cui si ritiene che gli operai non si sentano legati alla solidarietà sociale, e si sentano invece in urto con gli altri e cerchino di danneggiare il Paese. Bisogna che tutti noi si pensi di compiere il nostro dovere, eliminando questo stato di animo, mettendoci in condizione di riconoscere che gli operai sono quelli che con il loro lavoro producono la ricchezza sociale che darà al nostro Paese il benessere cui aspira e cui ha diritto.

Vorrei poi dire all'onorevole Ministro che noi vogliamo sapere se esistono delle responsabilità per questa deficienza di energia elettrica, riguardo alle tre società che ci sono vicine: la Società Romana di Elettricità, la A.C.E.A. e la Terni. È vero, onorevole Ministro, che l'A.C.E.A. chiese da tempo l'autorizzazione per la costruzione di nuove centrali elettriche e l'autorizzazione non fu concessa? E se ciò fosse vero, sarebbe utile sapere da chi e perchè è stata negata questa autorizzazione, e se non siano intervenuti nella decisione interessi egoistici. È vero o non è vero che la Terni avrebbe voluto mettere in funzione la centrale di San Giacomo e non l'ha fatto perchè ciò, in questo momento, è in contrasto con gli interessi degli azionisti? Avrei piacere che il Ministro cercasse di sapere se ciò è vero, e come stanno le cose. Però, sta di fatto che l'industria dell'energia elettrica in Italia — e probabilmente anche in altri luoghi — è un monopolio di industriali privati, ed è quindi naturale che questi signori cerchino di fare più il loro interesse, che non l'interesse della collettività, o meglio finchè il loro interesse coincide con quello della collettività, tutto va bene, ma quando vi è un contrasto essi fanno esclusivamente i loro interessi e chi ne soffre è il Paese

E trattando di un problema quale è quello dell'energia elettrica, di cui oggi nessun uomo può fare a meno sia nella strada che nella casa, come nell'officina, perchè dovunque l'energia elettrica serve per lavorare e per divertirsi, non sarebbe il caso (giacchè io ho saputo che noi, secondo il programma del Governo, in otto anni potremmo mettere a posto le nostre centrali elettriche e risolvere in pieno il problema con una spesa di 600 miliardi, di cui 300 sarebbero dati dalle Società private), non sarebbe il caso, ripeto, che noi si cercasse invece di nazionalizzare le società private di elettricità?

Non c'è nessun altro problema che riguardi tutti i cittadini ricchi e poveri come questo Non è certo contrario allo spirito della nostra Costituzione nazionalizzare un'industria di questo genere! Non è certo contrario al programma che gli uomini del Governo fecero conoscere prima del 18 aprile! Ebbene, caro amico Tupini, perchè non osiamo? Perchè non si cerca di tradurre in realtà quanto fu promesso prima delle elezioni? Osi! Faccia un progetto di legge per la nazionalizzazione delle industrie, e noi le saremo a fianco! Perchè volete che siamo sempre noi a spingervi su questo terreno? Voi ci dite di condividere con noi gran parte del nostro programma sociale; ma così facendo, ci fate pensare che l'avete detto soltanto perchè aspettavate il voto degli elettori! (*Applausi dalla sinistra*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale » (23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale ». Come il Senato sa, a conclusione della discussione ge-

nerale sono stati presentati tre ordini del giorno uno da parte del senatore Labriola, un altro da parte dei senatori Terracini, Casadei e Mancini ed un terzo da parte del senatore Azara.

Ha facoltà di parlare il senatore Labriola, per svolgere il suo ordine del giorno.

LABRIOLA Onorevoli colleghi, manterrò la mia esposizione negli stretti limiti delle questioni indicate nel mio ordine del giorno. Pertanto potete essere sicuri che il mio intervento sarà brevissimo, e spero di soddisfare il desiderio del Presidente, che le disposizioni del Regolamento, circa il tempo assegnato allo svolgimento degli ordini del giorno, siano rispettate

Debbo subito dichiarare — ed ha per me la sua importanza — che, se mi fossi trovato presente il giorno in cui la discussione sulla Corte costituzionale è stata incominciata, avrei votato senz'altro a favore della sospensiva proposta dall'onorevole Bencivenga

Del resto, a guardare bene la cosa, anche il mio ordine del giorno consiste in una sospensiva. C'è un articolo 134 della Costituzione, che io evidentemente non ignoro nè mi propongo di ignorare, e, secondo questo articolo della Costituzione, noi dovremmo provvedere alla istituzione della Corte costituzionale Il contrasto, dunque, non verte sul punto se la Corte costituzionale debba adottarsi.

La questione verte unicamente sul punto se quell'istituto debba introdursi proprio adesso, oppure quando ricorreranno altre circostanze, come io credo. Tale momento, secondo me, attende che si siano stabilite tranquille circostanze di convivenza nel Paese La mia idea fondamentale, quella che ho cercato di fissare nel primo capoverso del mio ordine del giorno, è che di una Corte costituzionale non potrebbe parlarsi se non appunto quando condizioni di ordine stabile siano esistenti nel Paese. Acchè una Corte costituzionale — e poi tutti gli altri istituti che alla Corte costituzionale sono coordinati — se l'ordine pubblico risulti agitato e commosso, come oggi è?

Posi altre volte in rilievo che molto probabilmente noi attraversiamo una fase di autentica guerra civile Ci sono episodi cruenti i quali potrebbero avallare questa opinione, ma, a parte tali episodi cruenti, la guerra civile sta nel fatto della contrapposizione dei sentimenti e nel tendere a scopi opposti dei partiti più numerosi e forti del Paese. Che farebbe in queste condizioni una Corte costituzionale o qualche cosa che le assomigli? Già è stato osservato, da una parte e dall altra (e specialmente dall'onorevole Orlando), che in un momento di dissenso aperto e violento, di ricorso alla forza delle parti, ben modesta potrebbe essere l'opera di una giustizia equanime Su questa osservazione si è sorriso. Anche il Ministro Grassi ha fatto ieri cenno ad una simile possibilità. Mi sembra abbastanza acquisito che nessuno s'inganni sulla possibilità di una giustizia oggettiva in simili casi. E per conto mio non so sfuggire all'impressione che la guerra civile folleggi intorno a noi. Spesso si parla di riforme di struttura. Se una riforma di struttura possa essere placata da un intervento della Corte costituzionale, io non so.

Ricordo due opinioni al proposito, una del principe di Bismarck, il quale pensava precisamente che una compagnia di granatieri era molto più risolutiva di una deliberazione del Reichstag; l'altra di Trozky, che, ad un giornalista americano, il quale gli aveva domandato se in Russia fossero ammessi partiti politici diversi, rispose con semplicità: Ma certo! Tutti i partiti sono ammessi nel nostro Paese. Però uno solo sta al Governo, e gli altri in carcere, in attesa dell'ora dell'esecutore delle alte opere di giustizia. Questo si chiama parlar chiaro! Quando situazioni del genere si formano in un paese, non mi pare proprio che la Corte costituzionale possa sperare che i suoi responsi saranno presi sul serio ....

Quando la lotta sociale, la lotta delle classi, dei sindacati e dei partiti raggiunge un grado di acutezza estrema, l'opera della Corte costituzionale, come qualsiasi altro istituto pacificatore, diviene totalmente inutile, e solo la forza decide. Un giorno istituiremo anche una Corte costituzionale, però possibilità somiglianti io adesso non ne scorgo.

Ma c'è un'altra questione, per me la più grave di tutte. La Corte costituzionale avrebbe, come materia principale del suo operare, i conflitti che sorgessero tra l'istituto della Regione e gli altri istituti dello Stato. La Regione non c'è ancora; si è risposto però che

c'è in parte: c'è la Regione Alto Atesina, c'è la Regione della Valle d'Aosta, ci sono le Regioni delle grandi isole. Io rispondo che per quanto riguarda la Valle d'Aosta e l'Alto Atesina, le soluzioni che le riguardano furono determinate dall'esito della guerra, e la stessa soluzione siciliana fu dovuta, secondo me, all'opinione esagerata che i governanti si fecero dei movimenti esistenti in quell'isola, per cui si parlò di tendenze indipendentistiche e separatistiche. Non voglio rievocare quel periodo, che tutti ricordano. Fu nel dare forse una esagerata importanza a correnti misurate dell'opinione siciliana, che si credette di concedere autonomie discutibili. Aggiungo subito che tendenze autonomistiche sono certo una tradizione siciliana, un po' vecchie, a dir vero, perchè ci riportano ai Vespri, i quali furono meno un movimento contro lo straniero, che uno sforzo di separazione del Regno di Napoli, e per un ordine di indipendenza locale. Oggi io credo che molte esperienze hanno persuaso gli stessi siciliani che un'aspirazione di indipendenza non è destinata a realizzazione, e non converrebbe al Paese Purtroppo la Sicilia non si rese indipendente dall'Italia se non durante l'odioso periodo spagnolo, ed una indipendenza dall'Italia che sia dipendenza dallo straniero, è la cosa che meno si connette col sentimento patriottico dei siciliani

Sulla questione della Regione si è discusso molto, se ne dovrà discutere ancora; sarà bene che se ne discuta. La mia opinione personale è stata ricordata dall'onorevole Conti. Appena avvenne la caduta del fascismo, ebbi la occasione di scrivere in qualche articolo di giornale che io mi consideravo contrario ad ogni specie di autonomismo. Non è in un Paese come il nostro, da così poco tempo ridotto all'unità, che si può parlare di autonomie locali

Io poi mi persuasi che dietro l'autonomismo, proprio nel Mezzogiorno, dove se ne parlava un po' troppo, si nascondessero velleità monarchiche e speranze antirepubblicane, e dissi che se di regione doveva parlarsi, questa non avrebbe mai dovuto avere poteri che soverchiassero quelli di un Consiglio provinciale allargato.

In conclusione il mio pensiero non è diverso da quello dell'onorevole Nitti Ho pensato. penso che in un Paese da così poco tempo condotto all'unità — un Paese che non è l'Inghilterra, la quale dal nono secolo ad oggi è sempre unita, che non è la Francia la quale, forse dal quinto secolo, è una unità politica e territoriale; che non è la Germania la quale, anche nella divisione, ebbe dei principi nazionali — in un Paese come il nostro, la divisione in regioni sarà fatalmente pericolosa

Ad ogni modo io mi permetto di far considerare sia al Ministro guardasigilli, sia ai colleghi del Senato che è in corso un *referendum* il quale riguarda questa faccenda delle regioni.

TERRACINI. Ma se non c'è ancora, la legge sul *referendum*!

LABRIOLA Ed allora rispondo all'onorevole Terracini che non c'è neanche quella sulle regioni Del resto, onorevole Terracini, una delle cose che mi ha più sorpreso è vedere i comunisti favorevoli a questa Corte costituzionale Ma viviamo in un'epoca talmente sconnessa e confusa, che anche questo può avvenire

Io dissento completamente da quel che ha detto l'onorevole Terracini Sento dire che mancando una legge sul *referendum*, non si possa procedere a questo *referendum*. Errore fondamentale! Il *referendum* è contemplato nella Costituzione, la quale è entrata in vigore, i cittadini hanno il diritto di avvalersi della Costituzione Se mai è colpa del Governo che una legge sul *referendum* non ci sia ancora Ma il Governo non ha il diritto di sospendere la Costituzione, e se nella Costituzione c'è il *referendum* i cittadini esercitano un elementare diritto, facendo appello a quell'istituto Un diritto sancito dalla Costituzione non può dipendere dalla negligenza o dalla soverchia avvedutezza del Governo nel presentare un disegno di legge per l'attuazione di un articolo della Costituzione, che non gli garbi

Oggi il « Tempo » prepara un *referendum* e può farlo con tranquilla coscienza; quei cittadini italiani i quali vogliono impugnare la convenienza di introdurre l'istituto della regione nelle nostre leggi servendosi di un *referendum*, possono farlo, hanno tutto il diritto di farlo, e chi si opponesse a quel *referendum*, dicendo che la legge non c'è, avrebbe grandissimo torto. La Costituzione passa avanti alle leggi speciali, anche se sono leggi costituzio-

nali. Ma, ripeto, di questo elemento dell'esistenza di un movimento il quale si propone, per mezzo del *referendum*, di giungere all'annullamento o alla riforma di quella parte della Costituzione che riguarda le regioni, di questo elemento bisogna pur tener conto. La mia coscienza non sarebbe tranquilla se in un momento in cui cittadini, come l'antico senatore Scialoia, si occupano di offrire alla popolazione il mezzo di fare abrogare nella Costituzione quella parte che riguarda le regioni, io accettassi gli altrui sofismi per contrastare a questa iniziativa. Potremmo non tenerne conto qualora i promotori del *referendum* sulla regione non riuscissero a mettere insieme le 500 mila firme occorrenti e necessarie perchè il *referendum* si faccia: solo allora potremmo eventualmente dichiarare l'indipendenza del fatto del *referendum* dal fatto della regione; ma finchè questa prova non ci sia data — nè si potrà dare — i cittadini che operano con lo scopo di attuare l'abrogazione delle regioni per mezzo del *referendum*, sono in pieno diritto di chiederla con questo mezzo.

Comunque io, sulla questione della regione, dico la verità, sono sorpreso dell'atteggiamento dei democratici cristiani; me lo perdonino i colleghi che mi stanno di fronte: essi conoscono la mia leale indipendenza: quella indipendenza che mi permette nello stesso giorno di dare ragione al Ministro Grassi per la faccenda del Presidente della Cassazione e di combattere un progetto di legge presentato da lui. Mi perdonino se io dirò adesso una parola, la quale potrebbe forse dispiacere loro, che mi stanno di fronte Quello che su l'argomento della regione mi ha fissato in maniera definitiva è il loro stesso atteggiamento risoluto ed intransigente. Penso di avere qualche conoscenza della storia d'Italia Non voglio invocare nè Guicciardini, nè Machiavelli, nè soprattutto il mio grande e sventurato Piero Giannone. Non voglio ricordare come tutti gli storici d'Italia abbiano sempre dubitato se la Chiesa romana possa desiderare un'Italia unita: io non parlo di questo. Tuttavia, a dirvi la verità, in riferimento a questa opinione, io sono preoccupato che voi desideriate con tanta insistenza realizzare cotesto istituto della regione.

Voi comunisti volete le regioni per la stessa ragione per cui la vogliono i cattolici: voi volete che l'Emilia, la Lombardia, forse la Toscana, si diano uno statuto comunista. I cattolici vogliono creare delle regioni che abbiano forma e contenuto cattolico. Io non so se le regioni potranno un giorno avere disposizione di forze armate: ci sono le guardie municipali, le provincie possono disporre dei carabinieri; le regioni, perchè non potrebbero avere anch'esse delle milizie armate? Non ci vorrebbe altro per ritornare alle faide di comune. Da una parte il comune, la regione dei comunisti, dall'altra, a fianco, la regione cattolica, in pieno contrasto tra loro. E la questione non si ridurrebbe al fatto di quel giovane cattolico ucciso, Fanin, e degli altri che, con lugubre insistenza, e in contrapposto, furono ricordati dai comunisti. Ben più numerose vittime avremmo. Per questa ragione mi permetterete di esprimere l'opinone mia, che il Nitti abbia perfettamente interpretato uno stato d'animo del Paese allorchè egli si dimostra così ostile alla regione. E poichè dico questo, tollerate che faccia altresì un ricordo· io ricordo che lo stesso Napoleone. nel memoriale di Sant'Elena, diceva: « La décadence de l'Italie est commencé le jour où les prêtres ont voulu gouverner ». Napoleone si chiedeva: permetterà la Chiesa romana che l'Italia unita abbia un territorio e una sovranità? Ciò per illustrare la diffidenza che in me suscita l'intransigenza con la quale i cattolici trattano cotesto argomento delle regioni

Io non voglio che andiamo incontro a questo avvenire; per quanto riguarda le mie piccole forze ed il mio voto, essi non saranno mai a disposizione di coloro che, consapevoli o no, possano attentare alla sola cosa veramente positiva che ci è restata del nostro Paese: l'unità nazionale Tutto il resto per me è affatto secondario

Ora noi ci troviamo in questa situazione· condizioni normali dell'ordine pubblico non ce ne sono e una Corte costituzionale la quale non possa contare con sicurezza di essere obbedita, è una ridicola Corte costituzionale Mancano altresì le istituzioni le quali dovrebbero concorrere a realizzare la Corte costituzionale, tra cui la regione; e perchè allora noi staremmo qui a discutere della Corte costituzionale? È un problema in cui io non riesco a vedere chiaro. I comunisti stanno per que-

sta Corte costituzionale, ed io non riesco a capire perchè. Non è per me un problema che la desiderino i cattolici. Essi evidentemente hanno tante ragioni per desiderare la creazione della Corte costituzionale e ad una di esse, importantissima, accennerò fra poco. Ma quello che soprattutto mi angoscia è che quando si parla di Corte costituzionale, mi persuado che essa costituisce un'offesa al principio della sovranità popolare, la quale è appunto integrata dalla sovranità delle Assemblee Non voglio morigeratori, non voglio censori, non voglio istitutori che ci mettano a posto per le nostre discolaggini: io voglio Assemblee totalmente libere nello svolgimento della loro azione. Perchè la Corte costituzionale deve venire a dirci che questo è fatto bene e quello no? Le questioni di legittimità del potere o delle istituzioni, quelle che si leggono nel disegno di legge, dall'articolo 20 in poi, possono dar luogo ad una questione curiosissima: che ci sia qualcheduno il quale si metta in mente che ci possa essere un modo per correggere le leggi votate dalle Assemblee e che ci sia un modo per impedire allo Stato di avere le leggi che esso si è fatte proprie. Offesa alla sovranità popolare. Sento poi dire che se noi abbiamo scritto nella Costituzione che si deve creare la Corte costituzionale, dobbiamo farla e dobbiamo farla perchè la nostra Costituzione è rigida, non è flessibile. In tutta coscienza, me lo perdoni l'onorevole Orlando, non ho trovato in nessun trattatista scritto che cos'è una Costituzione rigida e che cos'è una Costituzione flessibile. Quando si fa una Costituzione, essa è certamente pensata come rigida: chi la compose pensò appunto che essa andava benissimo e non sarebbe affatto stato necessario di cambiare nemmeno una virgola. Ma lo Statuto albertino, flessibile, ha governato il Paese per circa cento anni e solo dopo cento anni noi ci siamo accorti che esso era flessibile. Quando l'onorevole Terracini fra cento anni vedrà a che cosa è ridotta la Costituzione che porta anche la sua firma, allora lui mi saprà dire — mi porterà le notizie nei lontani empirei, dove certamente il mio spirito riposerà — se la Costituzione che porta la sua firma, sia stata una Costituzione flessibile o una Costituzione rigida. Queste parole non hanno senso comune e una delle poche scienze serie che ci sia al mondo accanto alla matematica, la fisica, si guarderebbe molto bene dal precisare questi due concetti: rigido e flessibile. Sono termini scientificamente vaghi e contradittori.

Se l'onorevole Terracini mette a mia disposizione cento anni, ho paura, fondata paura, che egli per primo dovrà riconoscere che la sua Costituzione era più che flessibile, moscia addirittura. I parlamentari hanno il diritto di fare quello che vogliono, la Camera dei Comuni ha per motto che l'unica cosa che essa non può fare è trasformare un uomo in donna, e viceversa; e anche noi dovremmo arrivare alla stessa conclusione. La nostra è una Repubblica parlamentare; se lo abbiano per detto tutti coloro che invocano testi ed autorità. A me tutti i testi che trattano scienze attinenti a materie morali non fanno impressione. Capisco l'autorità allorchè si tratta di scienze fisiche, naturali, od anche matematiche; nelle materie puramente morali trovo assurdo che il buon senso comune degli uomini possa essere soverchiato da testi puramente morali. La Camera dei Comuni può fare quello che vuole e anche noi dobbiamo fare lo stesso. La nostra Repubblica è una Repubblica parlamentare; scorrete gli articoli della Costituzione, non fermatevi alle parole; avete scritto in epigrafe che la nostra è una Repubblica democratica; io non so come ai tempi nostri una democrazia potrebbe sussistere, se non fosse contemporaneamente una democrazia prettamente parlamentare. La nostra democrazia, questa Repubblica italiana, che qualcuno un po' malignamente definisce « regia papal repubblica », questa nostra Repubblica italiana è una Repubblica parlamentare; e come parlamentari noi siamo i rappresentanti della sovranità del popolo nostro.

Per me non rinuncio a cancellare dalla Costituzione una cattiva formula o un assurdo, soltanto perchè voi mi assicurate che abbiamo fatto una Costituzione rigida e perciò ce la dobbiamo tenere cara, cara. Il diritto di spropositare è di tutti, anzi di ogni essere vivente e naturalmente sbagliamo anche noi, ma la correzione dobbiamo apportarla proprio noi, Assemblea di eletti del popolo, e non farcela dettare da una qualsiasi Corte costituzionale. La vera Corte costituzionale, in permanente esercizio delle proprie facol-

tà, son le due Assemblee. Abbiamo fatto male e correggiamo noi stessi; non ce ne siamo accorti? Correggeranno gli elettori! E perchè una Corte costituzionale dovrebbe disporre di noi? Volete saperlo? E ve lo dirò. Che cosa è la Corte costituzionale? Quella che ha divisato l'amico Grassi e che non è affatto diversa da quella che hanno composto i membri della Commissione. Che cosa è? È un partito che si piglia, si assume il diritto di correggere tutti gli altri partiti! Non ci sarà mai una espressione più partigiana della Corte costituzionale. Che cosa è questa Corte costituzionale? Sono 15 persone le quali ci vengono a dire che le nostre deliberazioni erano fallaci, e non vanno. Chi sono queste persone? Cinque le nomina il Presidente della Repubblica, cinque il Parlamento in seduta comune delle due Assemblee e le altre cinque le supreme Magistrature, cioè la Corte di cassazione, la Corte dei conti e il Consiglio di Stato.

Nessuna delle mie parole va intesa in un senso che diminuisca il rispetto dovuto a chicchessia. Sto qui da qualche tempo e non mi avete trovato mai troppo insistente e troppo petulante nelle discussioni; annoio il meno che sia possibile il Senato e perciò qualche volta reclamo che mi si vogliano concedere cinque minuti di più per esporre una opinione. Quindi non si penserà che io in questo momento voglia dire cosa la quale leda il giusto rispetto alle autorità dello Stato... Ma Luigi Einaudi è l'eletto non della maggioranza specifica voluta dalla Costituzione, sì bene di una maggioranza relativa che è quella del 18 aprile. Al primo scrutinio De Nicola riscuote sul suo nome la maggioranza; esita, non voleva saperne di essere Presidente della Repubblica; nel secondo scrutinio non si riesce ad ottenere sul di lui nome la maggioranza specifica richiesta. Ma non l'ottiene nemmeno il candidato dei vincitori del 18 aprile, il candidato del Governo! Candidati del Governo alla Presidenza della Repubblica non ce ne dovrebbero essere; i candidati dovrebbero essere tutti designati dal Parlamento medesimo ed appunto indicati, per ragioni di pura stima, dai parlamentari. Ora il Presidente della Repubblica è, come persona privata, degna di tutto il rispetto possibile. Io non lo conosco, so di lui che è un distintissimo economista, del resto uno dei 50, 60, 70 buoni economisti che abbiamo ancòra in Italia Di lui conosco un eccellente volume sulla rendita mineraria; ma la parte puramente teorica di questo libro, il quale gli ha valso vantaggi accademici e universitari, è stata composta non da lui, ma da uno dei più distinti economisti italiani della passata generazione, dal colonnello di Stato Maggiore Enrico Barone, degno collaboratore ed amico di Vilfredo Pareto. Ciò è secondario, e si cita per mero ricordo di discussione. Nessuno, ad ogni modo può distruggere il fatto che Luigi Einaudi è stato eletto al quarto scrutinio da una maggioranza non specifica, appena numerica, vale a dire da quella maggioranza democristiana che si costituì il 18 aprile. Potrà mai il Presidente, designato dal Capo del Governo e capo della propria maggioranza, mettersi contro colui a cui deve la propria elezione? Fra noi, dico francamente che non lo credo. Per quel tanto che conosco gli uomini, mi pare che la persona in parola non mostri quel senso eroico della vita che gli permetterebbe di spezzare le indicazioni di colui che è stato l'autore della sua vittoria presidenziale.

Or dunque, avremmo cinque membri della Corte costituzionale che avranno puro e semplice carattere di partito.

Ci sono poi cinque altri componenti nominati dal Parlamento L'amico Persico ha richiamato la mia attenzione sul fatto che ci sarebbe anche la rappresentanza della minoranza

Francamente, in questa materia e in queste condizioni, una rappresentanza della minoranza non la credo legale. Io, cioè, non so se ciò si possa fare La Costituzione non parla di rappresentanti della minoranza; dice solo che il Parlamento nomina cinque suoi rappresentanti, nè più, nè meno: l'indicazione della minoranza non c'è Ad ogni modo, anche ammesso ciò, le cose andrebbero così, se il mio calcolo non è sbagliato: si avrebbero cinque membri nominato dal Presidente della Repubblica, e cioè facenti parte della maggioranza elettorale del 18 aprile, tre nominati dalla Camera e dal Senato sempre della maggioranza governativa. In totale otto membri. Se anche gli altri sette, rivestiti di cuoio eroico, volessero opporsi ai loro colleghi, essi rappresenterebbero sempre una minoranza. La maggio-

ranza resterebbe acquisita al partito del Governo. Insomma, per la Corte costituzionale si ripeterebbe il 18 aprile.

E continuo a non capire i comunisti. La Corte costituzionale è nominata per dodici anni, e se anche essi si illudessero di riuscire ad accattare una maggioranza nelle future elezioni, anche per la futura Legislatura la Democrazia cristiana conserverebbe la maggioranza nella Corte costituzionale. Quindi avremmo un Parlamento comunista sotto la ferula di una Corte costituzionale democristiana! Oppure una Corte costituzionale non ubbidita da un Parlamento comunista, il che appare più probabile.

Ed allora perchè questo ridicolo istituto della Corte costituzionale, in ultimo, come facilmente si capisce, destinata a non essere ubbidita da nessuno? Vorrei vedere quando voi comunisti farete le famigerate riforme di struttura, come si regolerà la Corte costituzionale, che si troverà in contrasto con le riforme di struttura stesse, volute dal collega Terracini, e cercherà di difendere la Costituzione che dice che la proprietà privata deve essere rispettata. Io già vedo che, quando questa Corte costituzionale vi verrà a dire: avete torto perchè qui voi violate l'articolo tal dei tali della Costituzione, voi farete vostra la opinione che esprimeva Bismarck il quale diceva che una compagnia di granatieri vale sempre più di una decisione del Reichstag o quello che diceva Trotzkj, che cioè non si ammettono partiti contro il Governo, se non in carcere, ed in Russia non si limitano al carcere...

Dunque, noi finiamo col violare la sovranità popolare e soprattutto delle assemblee parlamentari a vantaggio di un istituto il quale o non potrà funzionare, o dovrà esser sempre disposto a cambiare opinione, oppure, senza cambiare opinione e senza piegarsi al volere altrui, darà dei responsi puramente teorici ed assolutamente platonici. Ed a che un simile lavoro? Perchè fare ciò? Sarà meglio formare la Corte costituzionale quando le riforme di struttura dell'onorevole Terracini saranno applicate, oppure quando voi democristiani sarete riusciti a ristabilire in pieno la proprietà privata e cose somiglianti. Io credo veramente che voi, colleghi democristiani, non ci pensiate. Io do perfettamente atto a voi di essere, in sostanza, dal punto di vista economico, socialisti, come sono socialisti vari dei miei colleghi situati alla mia destra. Siete socialisti, perchè in materia sociale è facilissimo il radicalismo. Ma non è questo che in una epoca come l'attuale distingue gli uni dagli altri. Che vogliate o non vogliate, il socialismo lo dovete fare lo stesso. Peraltro riconosco che sia assurdo voler dire che democrazia cristiana, partito comunista e partito socialista siano la stessa cosa. Nulla di tutto questo, a guardare bene, anche sul terreno sociale, perchè se voi volete una unità morale sottoposta a gerarchie ecclesiastiche e ad un capo ecclesiastico, i comunisti, per esempio, vogliono anch'essi una organizzazione unitaria della società, la quale faccia capo ad un'altra direzione, forse ad una dittatura, però estranee alle vostre gerarchie. Voi non siete d'accordo nemmeno con i più moderati socialisti almeno su di un punto, perchè essi vogliono l'abolizione di tutte le classi e voi volete conservare le gerarchie ecclesiastiche, che in ultimo si riducono ad una classe. Anche se voi diventaste socialisti o comunisti su tutti i punti, ma vi conservaste devoti alle vostre gerarchie ed alla vostra metafisica, il contrasto si rivelerebbe tanto con i comunisti, quanto con i socialisti. Siete socialisti, ma il vostro socialismo non va oltre le forme economiche, mentre il socialismo è un *novus ordo* tanto nell'orientamento morale, quanto nelle relazioni delle classi; e finisce inconsapevolmente in un'anti-teologia.

E lasciamo pure andare tutto questo. Per mio conto, non ammetto che si introduca nella legislazione una riforma come quella della Corte costituzionale, che offenderebbe la sovranità del Parlamento, che non potrebbe mai essere seriamente utilizzata quando scoppiassero conflitti di autentica violenza. Si potrà avere questa Corte costituzionale quando i socialisti e i comunisti saranno i padroni dell'Italia. Purtroppo io non ne vedrò il resto, perchè il mio destino sarebbe segnato, ma posso fare una storia anticipata per voi, onorevoli colleghi. Allora si potrà introdurre anche questa Corte costituzionale, ma l'avrete introdotta inutilmente perchè tutto quello che c'era da fare sarebbe stato già realizzato dalla vostra rivoluzione.

Ora vorrei esporre un ultimo argomento contro cotesta miserella di Corte costituzionale, quello che è per me il più importante di tutti ed al quale nella discussione non si è fatto alcun cenno: il contrasto effettivo, concreto, tra il principio della Corte costituzionale e il principio della legislazione diretta, che noi abbiamo voluto introdurre nella nostra Costituzione, e cioè l'iniziativa popolare in materia di leggi e il *referendum*. Signori, io vi pongo un quesito molto semplice, e mi farebbe un grande piacere il collega Terracini se trovasse modo di rispondere, lui che si è fatto accanito sostenitore della Corte costituzionale. Ma, insomma, la Corte costituzionale avrà anche il diritto d'infirmare quello che il *referendum* avrà stabilito? Il *referendum*, promosso da 500.000 cittadini, accettato da 23-24 milioni di cittadini, dovrà aspettare il permesso di questi 15 componenti della Corte costituzionale per sapere se aveva o non aveva ragione? Il *referendum* può distruggere o modificare parti della Costituzione, le quali potranno essere in conflitto con altre parti della Costituzione, da cui il quesito di legittimità, da cui l'appello alla legittimazione. E che farà la Corte costituzionale? Dirà che il *referendum* ha torto? E lo può fare? Quale è la forza morale di questo *referendum*, se voi permettete che un gruppo ristretto di 15 cittadini appartenenti ad un solo partito possa impugnare ciò che la volontà popolare ha voluto? Io appunto vi chiedo di risolvere il quesito se la legislazione diretta, *referendum* ed iniziativa popolare, debba anch'essa dipendere dal beneplacito di quei quindici valentuomini.

Ed ho finito. Permettemi, prima di chiudere, una osservazione che ha per me una grande importanza. C'è un Paese in Europa il quale ha introdotto la legislazione diretta: la Svizzera. Iniziativa popolare e *referendum*: la Svizzera non ha Corte costituzionale. E non è ammissibile che ci fosse la Corte costituzionale, perchè la contraddizione si sprigionerebbe immediatamente. Ha la sua importanza che il solo Paese a legislazione diretta non abbia Corte costituzionale, e quel paese, la Svizzera, ha una esperienza di secoli in questa materia. Aggiungo, a prova della mia obiettività, che personalmente io non son punto favorevole alla legislazione diretta. Una delle mie prime pubblicazioni fu appunto contro il *referendum* e fu inserita, non so se l'amico, onorevole Bonomi ancora se ne ricordi, nella *Critica Sociale* del Turati, e poi tirata a parte. Più tardi ne scrisse, con intonazione marxistica, il Kautsky. Nel suo volume egli mostrava il suo favore per la soluzione parlamentaristica delle questioni legislative. I socialisti, quando erano sul serio marxisti, desideravano istituzioni parlamentaristiche tanto per il corso della comune legislazione, quanto per la realizzazione del socialismo. Ora, in un Paese che ha introdotto il *referendum* e l'iniziativa popolare, quale funzione può avere per esso la Corte costituzionale? Potrebbe essa mai sindacare ciò che il *referendum* ha accolto? No: si tratta di leggi che sono per definizione sottratte alla sua competenza e al suo impero. Potrebbe mai la Corte costituzionale avere una opinione intorno alle proposte di legge di iniziativa popolare che giungessero nelle dovute forme al Parlamento e che il Parlamento accettasse? La Corte costituzionale potrebbe dire: questa legge è una offesa alla Costituzione? Corte costituzionale e sovranità popolare fanno a pugni. Che i comunisti ci si rassegnino mi pare strano e non so veramente cosa dire. Non mi faccio illusioni sul risultato del voto in questa Assemblea: so come vanno le cose da noi; se non c'è dietro di noi un partito, non ci sono nè applausi alla fine del discorso, nè approvazioni di ordini del giorno. Non mi faccio illusioni, ma non voglio essere la vittima delle suggestioni di nessuno: lo dissi a proposito della discussione sui fatti dell'Emilia in una mia brevissima dichiarazione di voto. Quando non si può fare altro, si salvano i diritti della propria ragione. Non mi faccio confondere! Per me questo non vale perciò nemmeno l'approvo. Per me la Corte costituzionale è una barricata, è un muro, è un ostacolo potentissimo che si eleva contro la volontà popolare. Le nuove repubbliche hanno bisogno di libertà, di uso sapiente di saggie iniziative. Questo io non vedo nella Corte costituzionale. Essa è remora ed impedimento: voto contro la Corte costituzionale! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per illustrare il suo ordine del giorno.

TERRACINI. Sarebbe certamente assai piacevole per me ribattere alle molte, amichevoli provocazioni che il collega — e amico, se permette — Labriola mi ha indirizzato nel suo interessante e vario discorso. Tuttavia mi rendo conto che siamo qui in tema di ordini del giorno e che le discussioni generali si fanno una volta sola. Quello dell'onorevole Labriola è stato in realtà un bellissimo discorso di opposizione — ma non già al Governo; si tranquillizzi, onorevole Grassi, lei conosce la posizione politica dell'onorevole Labriola — bensì alla Costituzione. Io e gli altri di questi banchi abbiamo invece questo grave difetto: che, dato che la Costituzione c'è, la difendiamo contro gli innumerevoli che le si oppongono e si danno d'attorno per sgretolarla o addirittura per violarla. Il mio ordine del giorno rappresenta in realtà la conclusione, non dell'intervento mio nella discussione generale, ma dell'intervento fattovi dal senatore Li Causi. D'altra parte, a conclusione del mio intervento, avevo detto pochi giorni fa che non parlavo dell'Alta Corte siciliana, proprio perchè su questo argomento avrebbe parlato il mio compagno, onorevole Li Causi. Ed oggi, col mio ordine del giorno, traggo le conseguenze del suo discorso. Evidentemente, io avevo rinunciato a parlare espressamente sull'argomento, perchè ero d'accordo in esso pienamente con l'onorevole Li Causi. Noi ci rammentiamo che il problema dell'Alta Corte siciliana si era impostato inizialmente in questa discussione, e anche nei suoi precedenti, nel senso che l'approvazione di questa legge ne avrebbe portato con sè automaticamente la soppressione. Si pensava infatti che questa legge non solo ponesse o pregiudicasse la questione dell'Alta Corte siciliana, ma la risolvesse addirittura; e la risolvesse nel senso appunto di portare alla soppressione di quell'organismo preesistente. Questa tesi è caduta. Ma si è formata subito dopo una corrente di opinione che potrebbe forse anche prevalere nella votazione — a meno che qualcuno non si lasci convincere dalle mie parole — si è delineata la tesi che questa legge non solo pone la questione della Corte siciliana, ma ne impone una certa soluzione — che è ancora quella della soppressione — salvo che questa soluzione non può conseguirsi come fatto automatico, ma dovrà essere realizzata secondo una certa procedura, e precisamente con una legge costituzionale. In concreto, questo è il significato dell'ordine del giorno del collega Azara, che non lo dice a chiare note, ma lo sottointende. Il mio ordine del giorno significa qualche cosa d'altro, e precisamente che questa legge, approvata che sia, porrà sì la questione dell'Alta Corte della Sicilia, ma non pregiudicandone in alcun modo la soluzione Tutti noi sappiamo che l'esistenza di due Corti, sia pur con diversa competenza territoriale e con poteri in parte diversi, non potrà essere semplicemente constatata e poi abbandonata al suo destino, in attesa che, con una specie di processo spontaneo, si realizzi fra loro la coordinazione Tutti i processi cosiddetti spontanei si realizzano in realtà solo attraverso profondi urti, profondi contrasti e quindi profondi danni. No, è chiaro: poichè ci saranno due Corti, occorrerà interessarsi della situazione. Ma in qual modo? Il mio gruppo desidera che nella decisione di quest'oggi non si dica nulla a questo proposito. D'altra parte, il compito che ci compete ora è semplicemente di decidere in ordine alla Corte costituzionale, e nessuno e nulla ci obbliga o ci ha invitato in forma valida a decidere contemporaneamente anche della questione della Corte siciliana. Verrà posto poi il problema? Senza dubbio. Verrà risolto? Necessariamente. Ma noi vogliamo che in questo momento non si dica ancora nulla su ciò. Perchè? La discussione qui è stata ampia su questo argomento, ed ampia era stata già anche all'Assemblea costituente, specialmente in quegli ultimi giorni, o in quelle ultime ore rapide alle quali molti hanno accennato. Mi si permetta tuttavia di dire che il problema è talmente importante — e per il suo contenuto giuridico, per i princìpi che pone e per le conseguenti ripercussioni politiche — che forse anche dieci e dieci altre ore di discussione potrebbero essere non sufficienti. Il senso di responsabilità ci consiglia di lasciare aperta la strada a tutte le possibili soluzioni, senza porre fin da questo momento l'accento su una di esse. Questa è la ragione del mio ordine del giorno, il quale, mi pare, anche dal punto di vista formale,

venga a concludere naturalmente questa discussione. A che cosa siamo stati invitati? A decidere in ordine alla Corte costituzionale. Il mio ordine del giorno è favorevole alla Corte costituzionale, nonostante il dispiacere che in questo modo diamo al collega Labriola: e propone che si passi all'esame degli articoli. E poichè nessuno di questi articoli parla della Corte di Sicilia, è giusto che l'ordine del giorno che ci permette di passare ad essi non parli di un problema che nè nel preambolo, nè negli articoli stessi è assolutamente accennato.

Queste le ragioni molto semplicemente esposte nell'ordine del giorno che ho presentato. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Aldisio per svolgere l'ordine del giorno del senatore Azara, assente per ragione di salute.

ALDISIO. Come ha detto l'onorevole Presidente, il collega Azara è assente da questa riunione, per motivi di salute. Nella qualità di secondo firmatario dell'ordine del giorno, dichiaro di insistere su di esso.

L'ordine del giorno Azara è stato ampiamente illustrato dal suo presentatore all'inizio di questa discussione. Io stesso, due sere fa, associandomi a questo ordine del giorno, ho detto quali erano i motivi che mi inducevano ad accettarlo pienamente. Non avrei perciò nulla da aggiungere a quello che è stato detto e da Azara e da me nella discussione generale. All'onorevole Terracini che ha dichiarato che con il suo ordine del giorno non si pone la questione della Corte costituzionale siciliana, in quanto ne viene rinviata la discussione nella sede opportuna, debbo dichiarare che neppure l'ordine del giorno Azara risolve la questione; i due ordini del giorno, quindi, nella sostanza si equivalgono. Ma c'è un motivo specifico, che ci induce ad insistere sull'ordine del giorno Azara, specialmente dopo le dichiarazioni del relatore, onorevole Persico e dello stesso onorevole Ministro Grassi. Il motivo è questo: con l'approvazione dell'ordine del giorno Azara, accettandosi la procedura costituzionale, noi mettiamo finalmente la pietra tombale a quella tale pretesa che, dentro i due anni dall'entrata in esecuzione della Costituzione, lo Statuto siciliano possa essere modificato, anche in altra sua parte, con procedimento ordinario. Per questi motivi insisto e mantengo l'ordine del giorno Azara, pregando i colleghi comunisti che in un primo momento avevano aderito a questo ordine del giorno, di votarlo, dando la prova che su questo punto non c'è dissenso in tutti i settori del Senato. (*Applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Persico:

PERSICO, *relatore*. Onorevoli colleghi, non ritengo di dover fare un discorso, perchè già vi ho annoiato abbastanza ieri. Però, a nome della Commissione, che è stata già riunita e consultata al riguardo, devo esporre quale è l'opinione della stessa rispetto ai tre ordini del giorno in esame.

Ordine del giorno Labriola. Ascoltare Arturo Labriola, è sempre un piacere dello spirito, perchè è così vasta la sua erudizione, così affascinante e scintillante la sua eloquenza, così caleidoscopico il panorama che egli propone alla nostra attenzione, che non si può non tenerne conto. Però posso dire all'amico Labriola che il suo intervento è arrivato un po' in ritardo. Egli in fondo propone una sospensiva all'esame del disegno di legge, in quanto è contrario all'esistenza della Corte costituzionale. Egli ha chiamato la Corte costituzionale: « questo ridicolo istituto ». Naturalmente se lo ritiene ridicolo, la discussione è inutile, perchè in radice, *in nuce*, egli nega l'utilità dell'istituto. Tre argomenti lo inducono ad arrivare a questa conclusione. Primo: mancano le condizioni di normalità del Paese per poter approvare una simile legge. Dice Labriola che noi siamo in piena guerra civile e durante le guerre civili non si fanno leggi di questo genere. Si potrebbe rispondere in due modi: *a*) che questa guerra civile non è in atto, fortunatamente; *b*) che proprio in momenti di guerra civile forse è necessario un sistema che possa in qualche modo impedire – faccio salvi i granatieri di Pomerania di Bismarchiana memoria – l'emanazione di leggi inconsulte dirette a cambiare l'ordine costituito. Comunque, il senatore Labriola dimentica che la Costituzione l'abbiamo già approvata. Credo che il voto favorevole nell'urna sia stato posto anche da lui perchè ricordo che i voti contrari furono pochissimi. Quindi c'è stata l'approva-

zione, e, se c'è stata l'approvazione, sono stati approvati anche gli articoli 134, 135 e 136.

LABRIOLA. Questo vorrebbe dire che abbiamo votato anche i patti lateranensi, mentre almeno io fui contrario.

PERSICO, *relatore*. Anche i patti lateranensi abbiamo votato, approvando in complesso la Costituzione.

E abbiamo approvata la Corte costituzionale con l'intervento anche dell'onorevole Labriola, così come abbiamo approvati i quattro articoli della legge costituzionale 2 febbraio 1948, n. 1, che contengono le norme sui giudizi di legittimità costituzionale e sulla garanzia d'indipendenza della Corte costituzionale.

Oggi dobbiamo soltanto approvare le norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. Mi pare ormai troppo tardi per dire che la Corte non debba esser più fatta. Quindi motivi di anormalità dell'ordine pubblico per combattere la legge non ci sono.

Ad altri argomenti ancora ha accennato l'onorevole Labriola: manca l'istituto della regione, senza il quale non si può far funzionare la Corte. Ricordo innanzi tutto che non manca l'istituto della regione; non manca, perchè abbiamo già quattro regioni a statuto speciale che sono costituite perfettamente: una è in piena funzione da circa due anni, una è già in funzione e tra poco nominerà il suo Consiglio regionale, una terza è già in funzione ed ha nominato in questi giorni il Consiglio regionale, una quarta sta per nominarlo; tutte le altre dovranno costituirsi entro il 31 ottobre di quest'anno, e quindi daranno materia per far funzionare la Corte costituzionale, la quale poi dovrà dirimere molti conflitti, già in parte esistenti attraverso la vita della regione siciliana, di quella della regione sarda e di quella del Trentino-Alto Adige.

Non è vero perciò che è necessaria la formazione di tutte le regioni per poter far funzionare la Corte costituzionale, la quale tra l'altro ha la funzione anche di giudicare i Ministri e il Presidente della Repubblica. Quindi non si può dire che non si deve più costituire la Corte costituzionale.

Ultimo argomento addotto dall'onorevole Labriola (e più capzioso di tutti) è quello secondo il quale si verrebbe in questo modo a violare la Costituzione. Ciò è strano, perchè la Costituzione violerebbe se stessa, se fosse possibile pensare che alcuni articoli sarebbero violatori di altri.

Dice l'onorevole Labriola che, essendoci nella Costituzione gli articoli 71 e 75 (il 71 che ammette nel popolo l'iniziativa delle leggi mediante proposta di almeno cinquanta mila elettori su di un progetto redatto in articoli; il 75, che ammette il *referendum* popolare con la richiesta di cinquecento mila elettori per deliberare l'abrogazione totale o parziale di una legge) la Corte costituzionale non può funzionare, perchè verrebbe praticamente ad abrogare questi due istituti. Ma l'iniziativa popolari, onorevole colleghi, non è che uno dei modi di formazione delle leggi, insieme alla iniziativa del Governo, dei membri della Camera e dagli organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale tale facoltà.

La legge che trae la sua origine dalla iniziativa popolare non è una legge diversa dalle altre.

Si tratta qui della fonte da cui scaturisce la proposta di legge, che poi il Parlamento dovrà votare. È sempre il Parlamento che fa la legge; sono la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica a creare le leggi. Quindi è in definitiva sempre una legge del Parlamento che sarà sottoposta al controllo della Corte costituzionale. Che poi l'origine derivi dalla proposta di cinquanta o cinquecento mila elettori anzichè da un senatore o da un deputato, o, come per lo più avviene, dal Governo, non ha nessuna importanza.

Il *referendum* popolare? Ma il *referendum* popolare esiste nella Costituzione solamente per l'abrogazione totale o parziale della legge, non per la sua formazione. Il *referendum* popolare tra le altre cose oggi non funziona ancora. Non so come l'onorevole Labriola possa dire che esso esiste e funzioni, perchè l'articolo 75 della Costituzione all'ultimo capoverso dice: « La legge determina le modalità di attuazione del *referendum* ». È questa una delle tante leggi che il Parlamento dovrà approvare per far funzionare la Costituzione e che il Governo ha dichiarato di esser pronto a presentare tra poco. Ho già detto che queste leggi sono

una settantina, e dovranno passare parecchi anni perchè siano approvate tutte.

Verrà il momento nel quale anche la legge sul *referendum* sarà approvata, ma oggi essa non c'è ancora. Comunque non incide sulla funzione della Corte costituzionale l'esistenza del *referendum*, che ha altre attribuzioni, non risolve conflitti, non dirime questioni di costituzionalità, ma servirà soltanto per stabilire che una certa legge non è accettabile dal popolo e quindi il popolo la respinge. È un'altra questione questa che non ha nulla a che vedere con quella di ordine squisitamente giurisdizionale circa le funzioni della Corte costituzionale.

Quindi le obbiezioni del senatore Labriola, per quanto esposte con quella vivacità e con quella attrattiva che deriva dalla forza del suo ingegno, non hanno nessuna ragione d'essere in questa ora estrema della discussione, quando siamo già arrivati all'esame degli articoli, e quando noi stiamo adempiendo ad una funzione delegata affidataci dall'articolo 137 della Costituzione, che ha stabilito due leggi integrative: *a*) una costituzionale già approvata, per stabilire le condizioni, le forme, i termini di proponibilità dei giudizi di legittimità costituzionale e le garanzie di indipendenza dei giudizi; *b*) una ordinaria per stabilire le altre norme necessarie per la costituzione e il funzionamento della Corte stessa.

E veniamo agli altri ordini del giorno: ordine del giorno Terracini e ordine del giorno Aldisio-Azara. L'ordine del giorno Terracini mi ha un poco sorpreso, perchè avevo già ieri messa in rilievo questa strana dicotomia di tutti i grandi partiti, che hanno avuto l'oratore ufficiale favorevole alla Corte costituzionale e poi un altro oratore ufficioso contrario; oratore che nel nostro caso è stato l'onorevole Li Causi, valorosissimo perchè il suo discorso è stato uno dei più notevoli interventi fatti durante questa discussione, dei più notevoli, in quanto pieno di calore, pieno di affetto per la sua bella isola, ma era un discorso che differiva alquanto dalla tonalità pacata del presidente Terracini. Dice l'onorevole Terracini: ho tradotto in un ordine del giorno la esigenza del compagno senatore Girolamo Li Causi. Io non ho ben compreso il significato recondito di questo ordine del giorno, perchè quello letterale lo capisco benissimo ed è lapalissiano: l'approvazione di questa legge non pregiudica una legge futura sulla Corte costituzionale. Ma se io leggo tra le righe, in trasparenza, come ha detto in una celebre discussione all'Assemblea costituente un nostro collega molto arguto, vi trovo qualche cosa di diverso. Sembrerebbe quasi che il « non pregiudica » voglia dire che non se ne parlerà più. Rimarranno due Corti finchè non si avranno dei difetti tali, delle disfunzioni tali, che bisognerà in qualche modo rimediare. Quindi sembrerebbe un rinvio *sine die*, salvo che gli inconvenienti divengano così evidenti da indurre il Governo, un senatore, o un deputato a prendere una iniziativa al riguardo o da indurre cinquantamila cittadini a fare altrettanto.

Allora a me pare che se esaminiamo bene l'ordine del giorno del senatore Terracini, o contiene un fine di non ricevere, ed allora uscirebbe dal campo della discussione che abbiamo fatto. Per ben sette sedute del Senato si è discusso su questa materia: finiremo col dire, dopo averne parlato tanto, che non ne facciamo più niente e fingiamo di non essercene occupati; il che non mi pare che coronerebbe degnamente la nostra discussione. Oppure l'ordine del giorno Terracini, coincide con quello dell'onorevole Azara, ed allora a me pare più chiaro, più preciso quello dell'onorevole Azara, anche perchè implica un impegno da parte del Governo, in quanto la seconda parte esplicitamente dice: « Invita il Governo a presentare prontamente al Parlamento il disegno di legge costituzionale suindicato ».

E l'onorevole Aldisio, molto lealmente, ha detto che con questo ordine del giorno si risolve la spinosa questione, usciamo dall'*empasse* in cui ci siamo messi, e ne usciamo per la via maestra, per quella che rappresenta la stessa volontà del popolo siciliano, che desidera che il problema non venga risolto in un articolo aggiuntivo di una legge ordinaria, ma attraverso il crisma solenne di una legge costituzionale.

Ha detto qualche altra cosa che cela un altro *arrière pensée*, cioè che in questo modo si ritiene anche di sanzionare il valore della famosa sentenza emessa dall'Alta Corte regio-

nale a proposito della legge costituzionale n. 2, che approva lo Statuto della regione siciliana.

ALDISIO. L'ho detto chiaramente nel mio discorso, e non c'era nessun pensiero retorico in me.

PERSICO, *relatore*. Dunque, su questo ordine del giorno Azara-Aldisio la Commissione si rimette a quello che ha detto ieri per mio mezzo, e si rimette anche al pensiero del Governo. Perchè, in fondo, noi che cosa abbiamo sostenuto? Qui c'è il senatore Orlando che ne può far fede.

Nella legge attuale di questo argomento non ci occupiamo, perchè lo demandiamo al Governo, il quale presenterà la legge che riterrà più opportuna. Certo una legge costituzionale, perchè se non avesse ritenuta la necessità di una legge costituzionale avrebbe presentato un articolo aggiuntivo nella legge che discutiamo, come ha fatto il senatore Conti, che ha proposto un articolo 44-*ter*, per chiedere senz'altro che, in sede di discussione di questa legge, si abolisca l'Alta Corte siciliana, dandole solo la facoltà di esaurire i giudizi pendenti. Ma siccome il Governo questo articolo non lo ha proposto, nè intende proporlo, la Commissione è lieta che si sia trovata una formula conciliativa, cioè a dire che nella presente legge non si parla dell'Alta Corte siciliana, ma si invita il Governo a presentare prontamente un disegno di legge di carattere costituzionale per risolvere la spinosa controversia, col consenso dei rappresentanti di tutte le regioni d'Italia, e sopratutto col consenso degli amici siciliani, ai quali vogliamo esprimere ancora una volta il nostro solidale, fraterno, fervido affetto, perchè sarebbe dolorosissimo che ci fossero qui delle voci discordi e che in quest'aula suonasse una parola che potesse mettere in contrasto italiani contro italiani. Noi vogliamo che i siciliani siano convinti dell'indissolubile vincolo che lega l'Italia alla bellissima isola, che ne costituisce parte integrante essenziale, e che ha sempre dato prova di alto patriottismo, come anche oggi in occasione della presente legge.

Quindi la Commissione conclude dichiarando di accettare l'ordine del giorno del senatore Azara, fatto proprio dal senatore Aldisio. (*Approvazioni*).

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli senatori, a me pare di avere a sufficienza esposto il punto di vista del Governo nei confronti dell'ordine del giorno dell'onorevole Labriola, del quale, come dissi ieri, ho apprezzato e apprezzo sempre la vivezza delle idee e anche la fermezza delle convinzioni; ma d'altra parte non è possibile accettare il suo ordine del giorno perchè esso rappresenta non soltanto una critica alla Corte costituzionale, ma anche una critica a tutta la Costituzione nella quale viviamo e per la quale gli organi legislativi adesso sono in piena attività. Non si può accettare la Costituzione in parte: o si accetta tutta o non la si accetta in nessuna parte. Dal momento che la Costituzione è in vigore e nella Costituzione vive tutta l'attività dello Stato, a me pare assurdo pensare che si possa sospenderne e non attuarne una parte che si ritiene da tutti indispensabile, specialmente dato il tipo di Costituzione che abbiamo adottato, anche dal punto di vista dei limiti che non possiamo ormai sorpassare.

Ritornare alla forma dell'onnipotenza inglese è una frase che si può ripetere, ma non è corrispondente al tipo di Costituzione che abbiamo voluto creare, per cui c'è la possibilità di una legge che sorpassi i limiti fissati dalla Costituzione e per cui è indispensabile che un giudice intervenga per poterli affermare, per poterli dirimere. Ora, data la situazione di critica generale, è inutile insistere su questo punto, nè il fatto che manchino ancora le regioni distrugge la parte fondamentale della Corte costituzionale che è quella di essere l'organo che deve giudicare della legittimità costituzionale, che è un'altra cosa, diversa da quello che può essere il conflitto tra i poteri dello Stato.

Prima questa potestà poteva essere affidata alla Autorità giudiziaria: alcune costituzioni l'hanno data alla Autorità giudiziaria, come gli Stati Uniti e la Svizzera, ma dal momento che la Costituzione italiana l'ha data ad una Corte speciale, noi non possiamo, senza distruggere la Costituzione, dire che non dobbiamo fare la Corte costituzionale.

D'altra parte – prescindo dalle considerazioni morali o di partito che possono intervenire – io non credo che dobbiamo guardare alla Corte costituzionale come ad un piccolo con-

clave di partiti: no, io penso che la Corte costituzionale deve essere composta di giudici che, al disopra delle parti, guardino quello che è nell'interesse e nella difesa della Costituzione in tutto l'ordinamento dello Stato. Se così non fosse, noi veramente verremmo meno a quello che è lo spirito al quale si ispira la nostra Costituzione. Contrasti tra la forma diretta di legislazione e la Corte costituzionale non ci potranno mai essere, onorevole Labriola, qualunque sforzo dialettico il suo ingegno possa immaginare perchè, come ha detto anche egregiamente il senatore Persico, il *referendum*, quando sarà introdotto come istituto effettivo nella vita dello Stato, avrà soltanto efficacia abrogativa delle leggi ordinarie, ma non delle leggi costituzionali. Quindi non potrà mai esistere un *referendum* contro le regioni, perchè la regione oramai è una istituzione costituzionale. Potrà indirsi un *referendum* sulle leggi speciali che si faranno per l'attuazione delle regioni, ma mai contro le regioni, perchè il *referendum*, così come è concepito nell'articolo 75 della Costituzione, è soltanto un *referendum* abrogativo di leggi ordinarie. Questa è la situazione giuridica. E allora mi pare che non ci sia possibilità di contrasto tra Costituzione e legislazione.

LABRIOLA. Tanto è vero che si fa una eccezione unicamente per la forma istituzionale dello Stato. La forma repubblicana non è mutabile, e se si è detto questo, si è detto implicitamente che tutte le norme della Costituzione possono essere mutate.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Labriola, mi dispiace di doverla contraddire, tanto più che ho tanta stima del suo ingegno e della sua cultura, ma sono due cose completamente distinte: c'è un *referendum* abrogativo delle leggi ordinarie e c'è un *referendum* che può agire in funzione della revisione costituzionale, quando già il Parlamento ha preso in esame la possibilità della revisione. Ma non c'è possibilità di revisione costituzionale direttamente dal *referendum*. Prego di leggere gli articoli 138 e 75: sono due cose completamente diverse. Quindi non c'è possibilità di contrasto fra le decisioni della Corte costituzionale, le quali giudicano su leggi ordinarie che avessero oltrepassato i limiti della Costituzione, e il *referendum* che può abrogare una legge ordinaria. Non ci può mai essere contraddizione in questo campo. D'altra parte, non c'è dubbio che, di fronte ad una legge abrogata dal *referendum*, non è possibile che la nostra Costituzione intervenga: quindi campi completamente separati e distinti. In ogni modo, è inutile entrare nel dettaglio di questa discussione; la discussione bisogna riassorbirla in questa tesi: è mai possibile che, in osservanza della Costituzione, si possa rinviare comunque la discussione sulla legge di attuazione di una norma la quale è fissata per creare un organo costituzionale? È talmente assurda la posizione, che io dichiaro al Senato di non poter accettare l'ordine del giorno Labriola. Per quanto si riferisce ad un altro ordine del giorno, mi sono anche sforzato di capire quale può essere la forza dialettica, ed è sempre forte la dialettica dell'onorevole Terracini. Ma la verità è questa, che l'ordine del giorno Azara, veniva già incontro a questa situazione; l'ordine del giorno Azara serviva a dire: non risolvete la questione con questa legge, rinviatela perchè sia esaminata con maggiore tranquillità e con maggiore calma. Esclude che si possa risolvere con legge ordinaria, come forse poteva essere, così come il senatore Persico ha dimostrato e come era mia vecchia convinzione; pone invece una procedura lenta qual'è quella della procedura di revisione di legge costituzionale, la quale impone un esame delle due Camere prima, poi un riesame dopo tre mesi, e l'eventualità di un *referendum*. Questa è tutta una procedura così lunga che credo che la Sicilia possa essere ben tranquilla che non si farà niente che offenda la sua autonomia e si farà tutto invece perchè siano coordinate le leggi della Sicilia con quelle dello Stato, per cui i siciliani finiranno per convincersi che non è possibile fare delle cose che siano in contrasto con l'ordinamento generale dello Stato. Per questo io pregherei il Senato di accettare l'ordine del giorno Azara, con il quale mi pare che venga di conseguenza assorbito anche quello del senatore Terracini.

PRESIDENTE. Passeremo alla votazione degli ordini del giorno. Metto prima in votazione l'ordine del giorno Labriola, di cui dò lettura:

« Il Senato, considerando che il disegno di legge in discussione non è accettabile:

1) perchè manca ancora l'istituto fonda-

mentale che potrebbe essere materia dei suoi provvedimenti (la Regione);

2) perchè, nello stato morale del Paese, non ricorrono le condizioni di normalità che dovrebbero essere le basi del suo funzionamento;

3) perchè la Corte costituzionale risulterebbe fatalmente composta secondo criteri di partito, e cioè del partito oggi elettoralmente dominante;

4) perchè esiste una possibilità di contrasto fra le sue decisioni e l'istituto della legislazione diretta adottato nella Costituzione;

respinge il disegno di legge ad esso presentato ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Do lettura dell'ordine del giorno dei senatori Terracini, Casadei e Mancini:

« Il Senato, constatato che la legge contenente le norme per la costituzione ed il funzionamento della Corte costituzionale non pregiudica la questione concernente l'Alta Corte per la Sicilia, passa all'esame degli articoli ».

ORLANDO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Farò una brevissima dichiarazione di voto. Per mio conto, il contenuto utile dell'ordine del giorno Terracini è identico al contenuto dell'ordine del giorno Azara. Io intendo che la questione venga rinviata senza alcuna pregiudiziale, così come l'intende l'onorevole Terracini, così come l'intende l'onorevole Azara, a cui ora si è sostituito l'onorevole Aldisio. Questa è l'interpretazione che io do, e mi duole che la mancanza di tempo non abbia consentito una intesa o un accordo. Perchè dobbiamo dare la sensazione di una votazione divisa, quando sostanzialmente siamo tutti d'accordo ? Un voto, su questa questione così complessa e così delicata, che fosse dato in maniera, non dirò unanime – perchè l'unanimità qualche volta è persino un difetto – ma in maniera concorde, gli attribuirebbe un valore morale e politico considerevole. Mi auguro che questo intento possa ancora raggiungersi; ove non fosse possibile, uniformerò il mio voto all'intesa raggiunta in Commissione. Dopo vivi dibattiti e dopo aspri contrasti, si era pervenuti, in sede di Commissione, a questo accordo conciliativo dell'ordine del giorno Azara; pertanto, fedele a questo principio che io stesso ho esaltato nella riunione di ieri, mi auguro che non ci sia questo inutile contrasto, ma se ci fosse, sarò costretto per coerenza a votare l'ordine del giorno Azara o a votarli tutti e due. (*Ilarità*).

Scherzo; è evidente che io debbo votare l'ordine del giorno Azara e non votare l'ordine del giorno Terracini.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, la parola dell'onorevole Orlando ha sempre per tutti un grande valore di convinzione e di autorità. Ma l'onorevole Orlando mi permetterà di dire che in questo momento il giusto desiderio suo di avere una votazione che, per la quasi unanimità, rappresenti una massima garanzia per la Sicilia, forse non gli ha permesso di vedere completamente in trasparenza – secondo il termine usato dall'onorevole Persico, – ciò che di diverso c'è nel mio ordine del giorno da quello dell'onorevole Azara. In realtà l'ordine del giorno Azara è la conclusione di questo ragionamento collettivo: si pensava dal Governo inizialmente che, votata qui la legge, senza aggiungere e dire null'altro, l'Alta Corte di Sicilia scomparisse.

ORLANDO. No, io non l'intendo in questo senso.

TERRACINI. Permetta, onorevole Orlando; questo è stato il ragionamento collettivo come trasparso nella varia discussione. Contro questa tesi si è levato il senatore Azara, sostenendo che solo una legge costituzionale avrebbe potuto raggiungere tale scopo; sollecitò quindi tale legge per avere quello scopo. Il mio ordine del giorno non accetta il presupposto Azara. Io non traggo, nè esplicitamente nè implicitamente, alcuna conseguenza in ordine all'Alta Corte di Sicilia dal fatto che nasca la Corte costituzionale. Io mi rifiuto di parlarne già da questo momento. L'Alta Corte siciliana è destinata a scomparire ?

L'ordine del giorno Azara dice in fondo di sì. Il mio ordine del giorno non dice nè si nè no. E questo mi pare il migliore modo di lasciare aperte tutte le vie.

ALDISIO. Domando di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO. Io ho esaminato i due ordini del giorno: a me pare che l'ordine del giorno Terracini, presentato cronologicamente più tardi di quello di Azara, non abbia nessun diritto ad essere messo in votazione prima di quello di Azara. Il vostro non è un ordine del giorno più radicale di quello di Azara. Lo stesso onorevole Terracini ha detto che in definitiva i due ordini del giorno si equivalgono nella forma ed anche nella sostanza.

Quindi, dato che l'ordine del giorno Azara è stato presentato, in ordine di tempo, prima di quello Terracini, e dato che quello del senatore Azara stabilisce una questione di fondo e di sostanza, cioè il ricorso alla procedura costituzionale, io credo che l'ordine del giorno Azara meriti di essere posto in votazione prima di quello dell'onorevole Terracini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Faccio notare che la precedenza nella votazione di uno piuttosto che di un altro ordine del giorno può condurre a questo: se si mette prima in votazione l'ordine del giorno Terracini ed è respinto, ciò non preclude l'esame e la votazione di quello dell'onorevole Azara; se invece mettiamo prima in votazione l'ordine del giorno Azara ed esso viene approvato, quello presentato dall'onorevole Terracini implicitamente decade.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Mi sembra che noi ci troviamo adesso in tema di procedura. Ora, onorevole Aldisio, mi pare strano che ella valuti gli ordini del giorno a seconda della successione cronologica della loro presentazione. E mi pare ancor più strano che lei, per sostenere la precedenza dell'ordine del giorno Azara, si valga del motivo che questo va più a fondo sull'argomento in discussione. Le faccio notare che il Regolamento stabilisce che invece sia proprio l'ordine del giorno più generico, quello che tocca meno il fondo della questione, ad avere la precedenza in confronto agli altri che scendono più alla radice della discussione.

ALDISIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO. A me pare che il Regolamento stabilisca che debbano essere messi in votazione prima gli ordini del giorno che si allontanano di più dalla proposta di legge, e cioè l'ordine del giorno Azara.

TERRACINI. Ma la legge ancora non c'è!

PRESIDENTE. Il Regolamento, all'ultimo comma dell'articolo 68, dice testualmente: « L'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza sugli ordini del giorno motivati, ma non sulle mozioni ». Faccio notare ai colleghi che l'ordine del giorno presentato dal senatore Azara ha una motivazione, mentre quello del senatore Terracini non è motivato. Infatti l'ordine del giorno Terracini dice testualmente:

« Il Senato, constatato che la legge contenente le norme per la costituzione ed il funzionamento della Corte costituzionale non pregiudica la questione concernente l'Alta Corte per la Sicilia, passa all'esame degli articoli ».

L'ordine del giorno Azara invece è così formulato:

« Il Senato, considerato che la questione concernente l'Alta Corte per la Sicilia deve essere risoluta nel quadro della Costituzione con legge costituzionale, che detti le opportune norme di attuazione;

« Invita il Governo a presentare prontamente al Parlamento il disegno di legge costituzionale suindicato ».

Secondo il Regolamento perciò, il primo ordine del giorno, quello del senatore Terracini, è più semplice, ed è quello che deve essere votato per primo.

CASADEI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASADEI. Poichè anche il collega Mancini ed io abbiamo proposto l'ordine del giorno che porta la firma del senatore Terracini, desidero dichiarare che ciò non ha un valore puramente personale, ma ha un valore impegnativo per tutto il gruppo del partito socialista italiano. È chiaro pertanto che il partito socialista italiano voterà a favore dell'ordine del giorno in votazione.

LUSSU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io non ripeterò, neppure in forma sommaria, nessuna delle osservazioni che ho trattato durante il mio breve intervento su questo argomento, in sede di discussione generale. Mi duole che su una questione di questo genere io sia obbligato per coerenza a non avere lo stesso atteggiamento delle sinistre. Io voterò contro l'ordine del giorno Terracini.

LUCIFERO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Io avevo chiesto la parola per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Azara, ma le dichiarazioni ultime dell'onorevole Terracini mi hanno consigliato a parlare in questa sede, perchè l'onorevole Terracini ha voluto stabilire tra i due ordini del giorno, il suo e quello del senatore Azara, un contrasto intenzionale che non risulta dai testi, facendo passare in seconda linea il contrasto effettivo che invece dai testi risulta. E quindi la dichiarazione di voto per l'uno o per l'altro ordine del giorno o contro l'uno o contro l'altro ordine del giorno diventano due fatti collegati dopo le dichiarazioni dell'onorevole Terracini.

Io sono uno dei reprobi che hanno votato a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Labriola, non perchè ne condividessi la motivazione, ma perchè ne condividevo la conclusione. Effettivamente, più io ho sentito discutere questa legge e più mi sono persuaso che ancora non eravamo maturi per deliberare sulla Corte costituzionale. Ma per quello che si riferisce alla questione specifica dell'Alta Corte siciliana, di cui in questo momento siamo due volte investiti dal senatore Terracini e dal senatore Azara, io credo che qualche osservazione debba fare per giustificare il mio voto. Se mi dovessi attenere alle intenzioni dei due proponenti, il mio voto dovrebbe essere contrario all'uno e all'altro ordine del giorno, perchè, dopo la chiarissima dimostrazione data ieri dal relatore Persico, con una ricchezza di argomenti e una lucidità di esposizione che sinceramente gli invidio, io non vedo come si possa pensare alla coesistenza delle due Corti, e come non si comprenda che da tutte le fonti del diritto e dalla logica stessa venga la conseguenza che, creatosi l'organo definitivo nazionale, l'altro organo debba cessare. E quindi io sono contro l'uno e contro l'altro ordine del giorno, perchè l'uno e l'altro lasciano la questione pienamente pregiudicata. Non è esatto, onorevole Terracini, che l'ordine del giorno Azara dia una direttiva; esso invita il Governo a presentare una legge costituzionale, la quale risolva il problema, ma non dice come. Può risolvere con l'abrogazione, può risolvere con una incorporazione, può risolvere con una coesistenza. L'ordine del giorno Azara mantiene la questione non impregiudicata, ma pregiudicata come il suo ordine del giorno, onorevole Terracini, cioè stabilisce l'immanenza del pericolo sul nostro Paese della coesistenza di due Corti costituzionali. Perchè, in applicazione dell'ordine del giorno Azara, nessuno ci vieta domani di riconoscere la continuità della Corte costituzionale siciliana, così come nessuno ce lo vieta interpretando l'ordine del giorno dell'onorevole Terracini. C'è una differenza fondamentale tra i due ordini del giorno, ed ecco perchè, attenendomi alla lettera e non alle spiegazioni, perchè per noi è impegnativo il testo che votiamo e non sono impegnative le intenzioni con le quali ci viene sottoposto questo testo, io preferisco il testo del senatore Terracini a quello dell'onorevole Azara. In tutti e due è pregiudicata una faccenda che dovremmo risolvere, perchè è nella logica che sia già risolta appena la Corte Costituzionale è costituita. Ma l'onorevole Azara pregiudica ancora di più di quanto la pregiudica il senatore Terracini, perchè, dopo tutto uno sviluppo di discussioni, di argomentazioni, di contrasti, di cui l'onorevole Persico vi ha fatto la storia ed in cui ci fu il decisivo intervento di colui che oggi è Capo dello Stato, che condusse al compromesso di poter regolare certe questioni con legge ordinaria, oggi l'onorevole Azara, abrogando in un certo senso un testo costituzionale, una legge che ha dato l'efficacia costituzionale allo Statuto siciliano, e facendo quindi, con un ordine del giorno di un ramo del Parlamento, una specie di riforma costituzionale, vorrebbe imporre la procedura costituzionale, laddove i costituenti avevano stabilito si dovesse seguire la procedura ordinaria. Sicchè io in questo caso potrei domandare

un'altra cosa: se per approvare e votare l'ordine del giorno Azara non ci voglia la procedura costituzionale, perchè l'ordine del giorno Azara modifica in certa parte il testo della Costituzione. Questo è il significato vero dei due ordini del giorno, e questa è la ragione per la quale io ho ritenuto di dover parlare in questa sede anche sull'ordine del giorno dell'onorevole Azara.

Perchè, onorevoli colleghi, quando parliamo di legge costituzionale bisogna che parliamo chiaro. Il mio illustre e venerato Maestro, per quello scetticismo che certe volte viene dalla fede di chi troppo si è occupato di una determinata materia, ha esordito quasi dicendo che lui non crede alle Costituzioni. È vero, onorevole Orlando: in un certo senso nessuno ci crede. Ma quando legiferiamo abbiamo il dovere di crederci e dobbiamo avere il coraggio di affrontare i problemi, anche se ci possono dare in una regione o in una zona una certa impopolarità.

Visto che siete tutti decisi di passare alla discussione degli articoli, badate bene quale dei due ordini del giorno voi volete, perchè quello dell'onorevole Terracini nel suo testo – la sua interpretazione non ha nessuna importanza – lascia effettivamente impregiudicata la questione, anche se la pregiudica non risolvendola, ed è male, ma è quel male che voi volete. Ma l'ordine del giorno dell'onorevole Azara pregiudica due volte la questione, ed è doppio male: ed è quello che credo voi non vogliate e in cui potreste incappare, come già altre volte siamo incappati, per non aver considerato le cose con sufficiente attenzione. Potrebbe accaderci, come nella ballata di *Goethe* dell'allievo Mago, che mettiamo in moto gli spiriti e poi non li possiamo fermare.

Ad ogni modo la verità è questa: che, votando l'ordine del giorno dell'onorevole Azara, noi mettiamo in moto un meccanismo, ed è un meccanismo non previsto e nuovo; quando l'avremo messo in moto, ci accadrà, come ci è accaduto già qualche volta, che poi non lo fermeremo più.

Ecco perchè io ho voluto parlare adesso, ecco perchè io dico che, pur essendo contrario al passaggio agli articoli, voterò l'ordine del giorno dell'onorevole Terracini, piuttosto che correre il pericolo di vedere votare l'ordine del giorno dell'onorevole Azara. (*Commenti*).

RAJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAJA. Io dichiaro di associarmi all'ordine del giorno dell'onorevole Terracini e di votare a suo favore, perchè, a mio avviso, esso meglio precisa che la questione della Corte siciliana non viene in nessun modo pregiudicata della approvazione del presente disegno di legge.

Resta fermo però, e con questo chiarimento voto l'ordine del giorno dell'onorevole Terracini, che la questione della Corte siciliana sarà risoluta con legge costituzionale. (*Interruzioni e proteste*). Questa affermazione intendo fare principalmente di fronte alle dichiarazioni dell'onorevole Lucifero, e anche di fronte alla relazione orale dell'onorevole Persico.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che dai senatori Terracini, Fiore, Casadei, Locatelli, Tambarin, Caldera, Gavina, Lazzarino, Menotti, Ferrari, Priolo, Fantuzzi, Barontini, Troiano, Proli, Musolino è stato richiesto che la votazione sull'ordine del giorno Terracini sia fatta per appello nominale.

Estraggo pertanto a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Carrara*).

Avverto il Senato che chi voterà *sì*, intende accettare l'ordine del giorno, chi voterà *no* intende respingerlo.

Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale, cominciando la chiama dal senatore Carrara.

CERMENATI, *segretario*, fa la chiama.

(*Segue la votazione*).

Rispondono *sì* i senatori:

Adinolfi, Alberti Giuseppe.

Barontini, Berlinguer, Bibolotti, Boccassi.

Caldera, Cappellini, Casadei, Cavallera, Cermenati, Cermignani, Cerruti.

Della Seta, Del Secolo.

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Ferrari, Fiore.

Gasparotto, Gavina, Gervasi, Giacometti, Giua, Grisolia.

Locatelli, Lucifero.

Mancinelli, Mancini, Marani, Mariotti, Meacci, Menotti, Merlin Angelina, Milillo, Molé Salvatore, Musolino.

Negarville.

Palermo, Pertini, Picchiotti, Priolo, Proli.

Raja, Reale Eugenio, Reale Vito, Ristori, Rocco, Romita, Ruggeri.
Salvagiani, Sapori, Sinforiani
Tamburrano, Terracini, Tonello, Troiano
Veroni.

Rispondono *no* i senatori.

Aldisio, Angelini Cesare, Asquini.
Baracco, Bareggi, Battista, Bertone, Bisori, Bo, Boeri, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braitenberg, Bubbio, Buizza.
Canaletti Gaudenti, Caporali, Cappa, Carboni, Carelli, Caristia, Caron, Carrara, Casardi, Cemmi, Cerica, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Coffari, Conci
Damaggio, De Bosio, De Gasperis, De Luca De Pietro, D'Incà, Di Rocco, Donati.
Elia.
Falck, Fantoni, Farioli, Fazio, Filippini, Focaccia.
Galletto, Gava, Genco, Gerini, Giardina, Grava, Guarienti, Guglielmone.
Italia.
Jacini.
Lamberti, Lanza Filingeri Paternò, Lanzara, Lepore, Lodato, Lorenzi, Lovera, Lussu
Magli, Magliano, Magrì, Malintoppi, Marchini Camia, Marconcini, Martini, Mastino, Menghi, Mentasti, Merlin Umberto, Momigliano, Monaldi, Mott.
Oggiano, Orlando, Ottani.
Page, Pallastrelli, Pasquini, Pazzagli, Perini, Persico, Pezzini, Piemonte.
Raffeiner, Ricci Mosè, Riccio, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo
Sacco, Salomone, Sanmartino, Sartori, Schiavone, Spallino.
Tafuri, Tartufoli, Termini, Tessitori, Tommasini, Toselli, Traina, Tripepi, Turco.
Uberti.
Vaccaro, Valmarana, Varaldo, Varriale, Vigiani, Vischia.
Zane, Zelioli, Zoli, Zotta.

Si astengono i senatori:

Anfossi, Armato.
Bocconi, Buonocore.
Carmagnola, Conti.
Labriola.
Nitti.
Pieraccini.
Ricci Federico, Rubinacci,
Samek Lodovici, Santonastaso.
Tissi.
Zanardi.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno del senatore Terracini.

Senatori votanti	198
Maggioranza	100
Favorevoli	59
Contrari	124
Astenuti	15

(*Il Senato non approva*).

Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno presentato dal senatore Azara. Ne do nuovamente lettura:

« Il Senato, considerato che la questione concernente l'Alta Corte per la Sicilia deve essere risoluta nel quadro della Costituzione con legge costituzionale, che detti le opportune norme di attuazione;

« Invita il Governo a presentare prontamente al Parlamento il disegno di legge costituzionale suindicato ».

Chi approva l'ordine del giorno Azara è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova è approvato*).

Il seguito di questa discussione è rinviato a martedì prossimo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, perchè chiarisca i motivi e gli scopi che lo hanno indotto ad intervenire con una circolare — riprodotta sulla pubblica stampa — diretta ai prefetti della re-

gione emiliana, con cui si diffidano sostanzialmente le Autorità locali (non meglio definite) a non collaborare in modo alcuno con la Commissione di parlamentari — nominata dai Gruppi di opposizione — allo scopo di raccogliere elementi e fare complete ed obbiettive indagini sulla situazione dell'Emilia, sotto l'aspetto politico, economico, morale e sociale.

E perchè assicuri che il suo intervento, che fra l'altro presume nelle Autorità locali la ignoranza o la volontà di non osservare gli obblighi del loro ufficio, non debba significare il proposito del Governo di impedire, anche in forma intimidatoria, la ricerca e la conoscenza della verità sulla situazione di quella regione, che continua ad essere diffamata e calunniata; verità che la popolazione emiliana desidera sia accertata e conosciuta nell'interesse di tutte le categorie e nell'interesse del Paese, interesse che dovrebbe essere in primo luogo sentito e tutelato dal Governo e in particolare dal Ministro dell'interno.

MANCINELLI, FERRARI, FORTUNATI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

a) se non ritenga essere opera di giustizia estendere anche agli agenti di custodia delle carceri l'indennità mensile, di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814, con effetto dal 1° aprile 1948, nonchè la distribuzione giornaliera gratuita di sette sigarette, che viene praticata dal 1° gennaio 1948 nei confronti dei carabinieri e degli agenti di pubblica sicurezza;

b) non crede opportuno, nell'assegnazione delle sedi agli agenti di custodia delle carcer e nel disporre i loro trasferimenti, tener conto delle loro esigenze familiari in modo che le loro famiglie non vengano di fatto smembrate, anche in dipendenza dell'attuale crisi degli alloggi, ed il già magro stipendio non si renda ancor più inadeguato alle loro necessità.

SINFORIANI, FARINA, MERLIN Angelina.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per chiedere, se considerata la tradizione nobilissima di lavoro e di opere dell'artigianato italiano cui risalgono concrete conquiste nel campo artistico ed in quello del progresso anche tecnico e quindi l'importanza di questo settore per l'economia del Paese;

valutata la necessità di individuare questa categoria con ogni esattezza per poterne conoscere l'entità del settore e le caratteristiche attuali, sì che ogni provvidenza legislativa ed ogni provvedimento inteso allo sviluppo economico, al perfezionamento tecnico ed artistico dell'artigianato possa adottarsi in rapporto a constatazioni esaurienti e ragionate della complessa consistenza di questo vasto mondo del lavoro italiano;

non sia possibile promuovere una urgente indagine statistica dell'artigianato italiano a cura dell'Istituto centrale di statistica con la collaborazione degli organi statali, economici e sindacali delle provincie italiane e con la eventuale possibile cooperazione economica della Missione E. R. P., che valutasse concordemente i termini del problema.

TARTUFOLI, CEMMI, LAMBERTI, DONATI, BORROMEO, CARON.

Ai Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se sia vero che siano in corso pratiche per la cessione e la demolizione della ex corazzata « Vittorio Veneto » mediante il procedimento della trattativa privata, ed in caso affermativo, quali siano le ragioni che indurrebbero i Ministri suddetti a derogare dalle norme e dalle leggi che disciplinano la alienazione dei beni di proprietà dello Stato.

CERRUTI, RUGGERI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere le cause, che hanno determinato e tuttora determinano un grave ritardo nel pagamento delle indennità ai Commissari di esame nelle scuole pubbliche e un conseguente disagio per numerosi insegnanti, costretti ad anticipare, nelle attuali non liete condizioni economiche degli impiegati statali, ingenti spese di soggiorno.

MAGRÌ, LOVERA, DI ROCCO, LAMBERTI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa, per sapere se risponda a verità la notizia che le Commissioni preposte alla valuta-

zione dei titoli dei concorsi generali a cattedre di scuole medie (concorsi per soli titoli e concorsi per titoli ed esami) non hanno valutato, e non intendono valutare, come servizio scolastico, il servizio militare non di leva prestato dopo il conseguimento della laurea.

L'interrogante chiede inoltre che vengano pubblicate le tabelle di valutazione dei titoli nei suddetti concorsi, analogamente a quanto è stato fatto per i concorsi delle scuole elementari.

BOCCASSI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi del ritardo nel pagamento delle indennità ai Commissari dei recenti concorsi magistrali.

LAMBERTI, MAGRÌ, SACCO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10 col seguente ordine del giorno: Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 19,40).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti